v 139. [illegible]

COMPENDIO
DELLA VITA,
VIRTÙ, E MIRACOLI
DI
S. STANISLAO
VESCOVO DI CRACOVIA
E
PROTOMARTIRE
DEL REGNO DI POLONIA.

IN ROMA, MDCCLIII.
Presso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

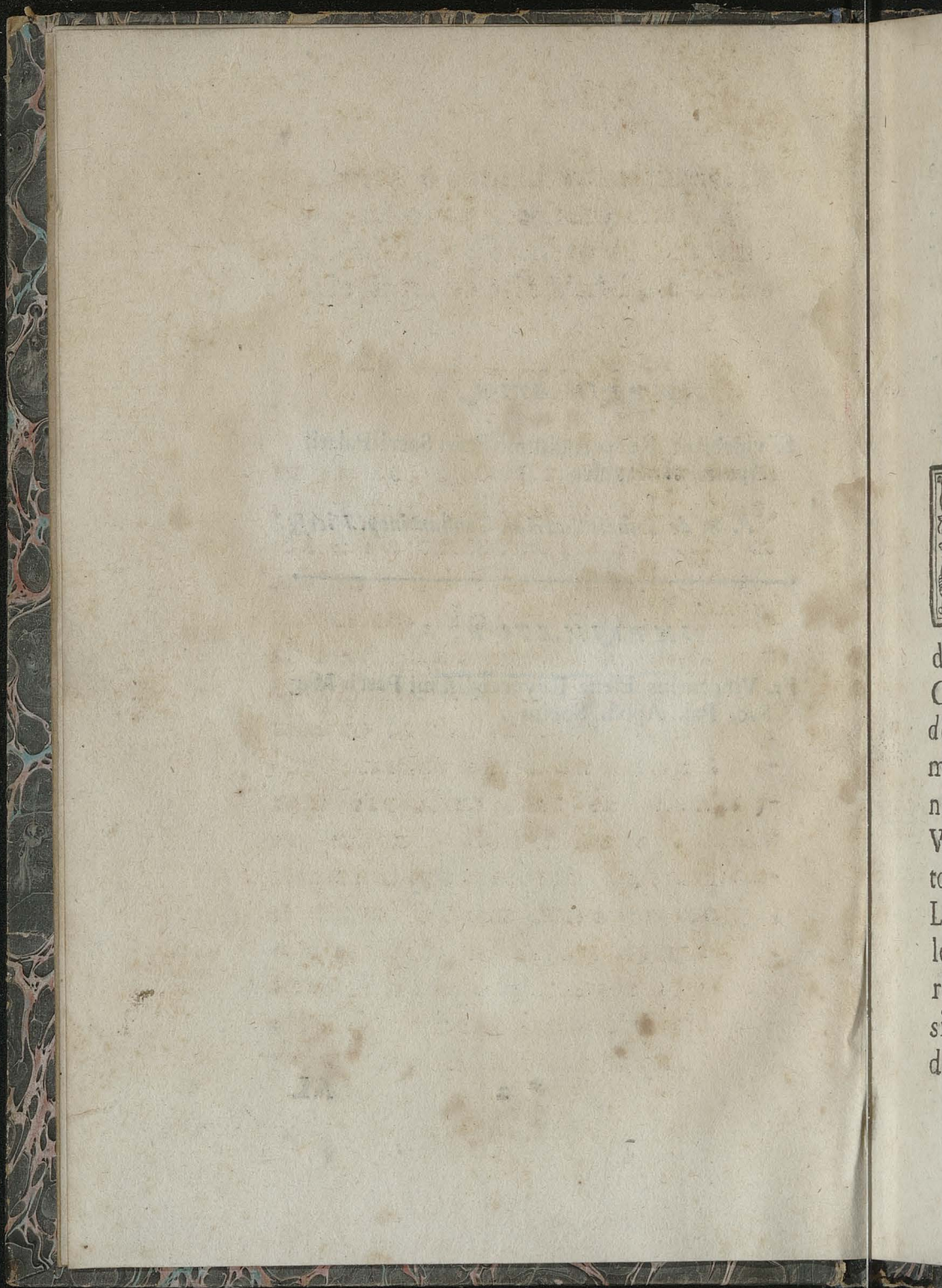
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Patriar. Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Reverendissimi Patris Mag. Sac. Pal. Apost. Socius.

AL LETTORE.

A Vita di S. Stanislao Veſcovo di Cracovia, e Protomartire del Regno di Polonia è ſtata ſcritta in lingua latina da Giovanni Longino Canonico di Cracovia Scrittore diligentiſſimo delle Storie della ſua Nazione: Egli morì nel 1480., cioè quindici anni dopo di avere ſcritta la preſente Vita. Quanto fu dotto, altrettanto fu pio, e divoto Eccleſiaſtico. La ſua vita diffuſamente ſcritta ſi legge nella prefazione alla ſua ſtoria del Regno di Polonia. Queſto sì degno Scrittore non ha ſcritto di S. Stanislao coſa alcuna ſenza l'au-

l'autorità d'antichi monumenti; e per questo ha meritato che i PP. Bollandisti preferissero le sue memorie intorno alle Virtù, e Miracoli di S. Stanislao ad ogni altro Autore, di cui dubitar si potesse.

Il presente Libro non contiene la semplice traduzzione della vita scritta dal Canonico Longino, ma è un compendioso ristretto di quanto più diffusamente Egli aveva scritto. Lo Scrittore di questa non avendo avuto altra mira, che di giovare a se stesso secondo l'avviso di S. Giovanni Crisostomo, che scrisse: *Clarorum Opera Virorum investiga, ut ex æmulatione virtutis compunctus diligentior fias*, e del suo prossimo, ha tralasciato tuttociò, che non apparteneva, o a muover la divozione verso S. Stanislao, o ad eccitare i Lettori all'imitazione delle sue Virtù veramente eroiche; E per questo chi leg-

legge non ritroverà il motivo per cui adesso si celebra la Festa del S. Vescovo nel giorno settimo di Maggio, e non nell'ottavo, come prescrisse nella Bolla della Santificazione il Sommo Pontefice Innocenzo IV., lo che si fa per decreto di Clemente VIII., il quale bramando, che si celebrasse da tutta la Chiesa la sua Festa stimò di trasferirla ad un giorno non impedito da Solennità maggiore. E piacciuto anche alla S. Romana Chiesa di mutare l'orazione recitata nella Canonizazione del nostro Santo dal detto Sommo Pontefice Innocenzo IV che cominciava *Populum tuum quæsumus Domine &c.* nell'altra che si suole recitare nella Festa di San Tomaso Arcivescovo Cantuariense martirizato per commando di Arrigo II. Re d'Inghilterra nel 1170.

Circa la morte del Re Boleslao, che raccontasi nel fine del

Ca-

Capo X. infelicemente ſeguita, evvi altra notizia da communicarſi a chi leggerà il preſente Compendio, cavata dalle Cronache del Monaſtero Oſſacenſe nella Carintia, nelle quali ſcritto trovaſi eſſere ivi morto Boleslao nel 1089. dopo di avere per molti anni incognitamente ſervito negli ufficj più vili a quel Monaſtero, che ha conſervato ſempre la memoria di queſto fatto col rinuovare di tempo in tempo, ed il Sepolcro, e l'Iſcrizione, che anche oggidì ſi legge, *Rex Boleslaus Poloniæ Occiſor S. Stanislai Epiſcopi Cracovienſis*.

Che che ſia di ciò lo giudichi il prudente Lettore, che dee certamente deſiderare la verità della penitenza di Boleslao per poter indi ſperarne la ſua eterna ſalvezza.

INDICE
DE' CAPI

Che si contengono nel presente Compendio.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO XIII.

CAPO ULTIMO.

DEL-

DELLA NASCITA DEL SANTO VESCOVO STANISLAO

PROTOMARTIRE DEL REGNO DI POLONIA.

CAPO I.

NEL Castello di Szczepanovvo, che è distante dalla Città di Cracovia per lo spazio di sette miglia nell'anno 1030. nacque STANISLAO di Nobilissimi Parenti, de' quali le rare, e cristiane virtù celebrate si leggono appresso Longino Scrittore esattissimo delle azzioni del Figlio, che sin dalli più teneri anni, dal loro esempio guidato, principiò ad imitarle. Velislao era il nome del Padre, e Bogna chiamavasi la cara genitrice ambedue e per la chiarezza della stirpe, e per lo splendore de' costumi raguar-

guardevolissimi: le loro premure nel sovvenire a' bisogni de' poveri, nel dar ricetto a' miseri viandanti, nel sollevare dalle angustie le vedove ed in fine nell' ajutare ogni meschino eran grandissime: la frugalità nella mensa, la frequenza de' digiuni e la moderazione di tutte le passioni erano gli esercizj, in cui giornalmente s'occupavano. Essendo rare in que' tempi pel Regno di Polonia le Chiese, una essi ne fabricano nel loro Feudo Ereditario di Sczepanovv, che fan consagrare a S. Maria Maddalena, verso la quale fervorosa ed incessante era la lor divozione, da cui anche son mossi ad adornarla di ricche suppellettili, ed abbondanti entrate pel sostentamento de' sagri Ministri, che custodirla dovevano, ed intieramente impiegarsi per l' eterna salute di que' abitanti, che facevano a gara per dimostrare la loro pietà verso Dio, el loro amore verso Velislao, e Bogna, che veneravano come Genitori amorevoli di tutti loro; Tale finalmente era la loro vita, che sembrava ad ognuno piuttosto monastica, che secolare. Erano già scorsi trent'anni del lor matrimonio, e l'età avanzata di Bogna più non faceva sperare

re prole, quando piacque all'Altissimo esaudire le sue preghiere, e quelle di Velislao, che (sempre però con rassegnazione al divin volere) successione umilmente chiedeva. Onde all'improvviso, e quasi fuor d'ogni speranza trovossi incinta con consolazione universale, la quale maggiormente crebbe, tosto che udissi aver ella felicemente partorito un Figlio senz'alcun'assistenza, e senza veruna di quelle afflizioni, che soglion provar le altre Madri, mentre improvisamente sorpresa fuor di casa non ebbe altro commodo che l'appoggio ad un pozzo fra spine, e quercie, cominciando sin dalla nascita Stanislao ad esser privo di que' agj, che tanto di buona voglia in più avanzata età abborrì; quindi presentato alla sopradetta Chiesa di S. Maria Maddalena ricevè il S. Battesimo, in cui a'Genitori piacque di chiamarlo Stanislao, che appò loro significava lode, della quale in vero degnissimo mai sempre lo rendettero le gloriose sue azzioni. Contenti Velislao, e Bogna di aver ottenuto successione unitamente s'impegnano ad osservare un rigoroso voto di castità, che fedelmente custodirono sino alla morte. Da' Cristiani

de' noſtri tempi ogni momento ſi ricevon grazie dal Cielo, ma qual momento s'impiega per eſercirar una virtù perватticare una mortificazione? A Dio ſi ricorre nelle neceſſità, ma di Dio ſi dimentica ognuno nelle felicità, e contentezze.

Delle occupazioni di Stanislao nella ſua gioventù, e de' ſuoi ſtudj.

CAPO II.

UGuale alla pietà grande de' ſuoi Genitori cominciò ad eſsere ſin dalla più tenera fanciullezza quella di Stanislao, mentre non ſolo è lontano da' traſtulli, e bagattelle proprie della ſua età, ma ancora comincia a fuggire quelle delicatezze, che convengono alla ſua naſcita, abbandonando frequentemente le morbide piume per coricarſi o ſulla nuda terra, o ſovra poca paglia, con meraviglia grande e di Velislao, e di Bogna, i di cui coſtumi pareva aveſse aſſieme col latte ſucchiati. Appena giugne agli anni adattati all'acquiſto delle lettere, ei ſubito comincia ad apprenderle con facilità, e piacere, nè ha biſogno di ſtimoli, perchè a quel-

a quelle è dirizzato il ſuo genio, a cui anche corriſponde colla docilità dell' ingegno: La ſua modeſtia è inarrivabile, ed i ſuoi coſtumi ſi propongono ad imitarſi non ſolo alli ſuoi Compagni, ma anche alle perſone in età più avanzate. Se parla, lo ammirano, ſe camina è sì grave, e ſerio il ſuo portamento, che di gran lunga ſupera la ſua ancor tenera età: E' miſericordioſo co' poveri, a' quali dà tuttociò che può ottenere da' ſuoi Genitori: è aſpro con ſe ſteſso, mentre di pochiſſimo cibo è contento: L'ozio da Stanislao non ſi conoſce, impiegando tutto il tempo (in cui gli altri ſogliono divertirſi) o nello ſtudio, o nelle preghiere. Eſsendo celebri in que' tempi le ſcuole di Gneſna, acciò Stanislao abbia più campo per inoltrarſi ne' ſtudj, colà da' ſuoi Parenti s'invia, e ritrovando nel viaggio i bagni per uſo de' Soldati, ſi ferma alquanto per riſtorarſi, ma ſopravenendo alcuni Soldati, ſdegnati di ritrovarlo ſenza lor licenza nel bagno, di là levatolo, e con violenza, e con diſprezzo cominciano a crudelmente batterlo: Sì grande ingiuria con mirabil pazienza tolerando, in vece di lamentarſi; allontanatoſi alquanto dal

luogo de' bagni si pone in ginocchio sovra un sasso (che anche oggidì conservasi coll'impronto delle ginocchia del Santo) con gran fervore, pregando per que' Soldati, che sì barbaramente strapazzato l'avevano, li quali poi da divina mano furono percossi con severo castigo, essendo anche restato sterile per alcune centinaja d'anni quel campo, in cui sì enorme delitto era stato commesso. Al fervore degli anni, ed alla nobiltà del sangue fa prevalere Stanislao il Divin precetto, *diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos*. Ma che? l'ammirare i fatti eroici de' Santi non basta: è necessaria l'imitazione. *Æmulamini Charismata meliora*: dice l'Apostolo.

Stanislao è eletto Canonico di Cracovia, e dipoi Vescovo della stessa Città.

CAPO III.

BRamando Stanislao di fare maggiori progressi nelle scienze parte da Gnesna per portarsi in Parigi, ove attese per lo spazio di sette anni, che colà si tratenne con tanto fervore all'acquisto di que' stu-

ſtudj, che ſoglion eſſere più neceſſarj agli Eccleſiaſtici, che fu conſiderato degno di que' onori, che a que' tempi conferirſi ſolevano alli più addottrinati, li quali egli pieno di modeſtia ricusò più, e più volte replicando ſovente, che quanto deſiderava di divenir dotto, altrettanto abborriva l'eſſer chiamato Dottore; di là partendo trasferì in Patria una copioſa Biblioteca per continuare i ſuoi ſtudj, che ſempre accompagnava coll'eſercizio delle più virtuoſe azzioni, onde ritrovandoſi in poſseſſo dell Eredità Paterna per la morte de'Genitori, proſeguì ad eſſer liberaliſſimo co' poveri, a quali diſpenſava ogni ſuo avere, e nutrendo nel ſuo animo il penſiere di abbracciare lo ſtato Religioſo, perſuadendoſi quello eſſer la più ſicura ſtrada per giungere al Cielo. Ma, oh quanto diverſe dalle noſtre ſono le diſpoſizioni del Cielo! Governava allora la Chieſa di Cracovia Lamperto Uomo pieno di pietà, e dottrina, il quale conoſcendo l'animo irreſoluto del Giovine Stanislao, e ſapendo appieno l'innocenza de' ſuoi coſtumi, e la profondità del ſuo ſapere, eſortalo ad abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico, creandolo perciò Canonico

 del-

della ſua Chieſa: indi fattoſi, ad inſinuazione del S. Veſcovo Sacerdote, in tal guiſa adempie agli obblighi di quella dignità, che ben preſto uguaglia, anzi ſupera tutti gli altri e nell'umiltà dello ſpirito, e nella manſuetudine del trattare, e nel fervore delle prediche, e nel tener ſoggette le paſſioni, e finalmente, nell'attendere di continuo, o alla lettura de' Libri ſpirituali, o alla macerazione del corpo, o all'eſercizio di tutto ciò che poteva, o edificare il ſuo proſſimo, o ſantificare ſe ſteſſo. Di tal maniera di vivere moltiſſimo compiacendoſi Lamperto lo ſcieglie per Compagno delle ſue fatiche nel governare la Chieſa di Cracovia, a cui Stanislao aſſiſte in tal guiſa, e col conſiglio, e colla prudenza, che appena morto il già molto vecchio Veſcovo Lamperto, da ogn'uno, che ha luogo nell'elezzione, ſi penſa a por nella Catedra di Cracovia il noſtro Stanislao, che ſi ajuta, quanto può, e sà, indefeſſamente raccomandandoſi ad ogn'uno, per la ſua eſcluſione. Ma il zelo, e fervore, con cui Stanislao mentre era Canonico annunziava al popolo la parola di Dio, e gli altri ſanti ſuoi coſtumi, avendo fatto cono-

noſcere qual'Eroe di ſantità diverrebbe, e qual vantaggio recarebbe non alla ſola Dioceſi di Cracovia, ma a tutto il vaſtiſſimo Regno di Polonia, se a quell'illuſtre Catedra ſaliſſe, ogni ſuo sforzo vano, ed inutile rende; onde creſcendo ogni giorno il numero degli Elettori, che in folla dalle vicine Terre, e Caſtelli concorrevano, tutti tutti a piena voce acclamano in loro Veſcovo Stanislao, dichiarandolo di tutti il più degno, di tutti il più Santo. Uditaſi da Stanislao la nuova della ſua elezzione, in quali ſmanie non prorompe, quali preghiere tralaſcia, che non fà, che non dice, per ricuſare il governo di quella Chieſa, che concordemente erale ſtato conſegnato: niente giovarono le premuroſe iſtanze de'popoli, a'quali reſiſtè per più giorni, ma finalmente dovette cedere alle ſuppliche di Perſonaggi graviſſimi, acconſentendo pien di timore a portare quel giogo, che ben ſapeva eſſere per ſino: *Angelicis humeris formidandum*. La fama delle virtù di Stanislao già da molto tempo era ſparſa per ogni parte, onde il Sommo Ponteſice Aleſſandro Secondo, cui era ben cognito il merito del nuovo Eletto, non ſolo per

le

le relazioni, che n'avea avute dal Rè Boleslao, dal Clero, e Popolo di Polonia, ma anche da altre parti, ſubito ne conferma l'elezzione, comandando che ſenz' indugio foſſe in Veſcovo conſagrato. Si eſalta dall'Altiſſimo l'umiltà di Stanislao, acciò ſempre più s'imprima nelle noſtre menti, che ſi rende più degno de' favori del Cielo, chi più ſi abbaſſa, eſſendo fuor d'ogni dubio che il Signore ſempre, e poi ſempre *diſperdit ſuperbos mente cordis ſui.*

Coſtumi, e Virtù di Stanislao dopo la ſua Conſagrazione in Veſcovo di Cracovia.

CAPO IV.

ASſunto al Trono Veſcovile di Cracovia Stanislao niente ſi laſciò abbagliare da que' nuovi ornamenti, che credette doveſſero eſſere accompagnati da maggiore umiltà, e da coſtumi, ed operazioni molto più ſante, onde divenuto Uomo quaſi divino diſprezzando quanto v'è di mondano, interamente ſi dedica alle coſe celeſti per le quali ſolamente dimoſtra ogni più grande premura:

ra: nè dal ver si allontana, mentre crede esser suo preciso debito imitare nella lor santa vita gli Apostoli, de' quali egli la dignità già godeva, e di essere obbligato ad unire alla grandezza della dignità Vescovile una maggior perfezzione di vivere.

E prima d'ogni altra cosa pensa Stanislao a munirsi di un'austerissima vita per tener soggetta la carne, ben sapendo esser questo il principale rimedio contro le tentazioni, dalle quali onninamente preservare desidera il suo cuore, per mantenere il quale nella sua purità custodisce ancora con somma diligenza tutti i suoi sensi: il cibo era poco, e cattivo: i digiuni frequenti, e sempre accompagnati da macerazioni, e da cilicj, co' quali si affliggeva continuamente Stanislao per toglier affatto l'occasione alla carne di recalcitrare contro il suo spirito, che bramava si mantenesse casto sempre, ed innocente. La misericordia di Stanislao co' poveri, che cominciato avea ad esser grande fin dalla sua fanciullezza, qual sia or divenuta è impresa troppo difficile a descriversi: Il suo Palazzo è si ripieno de' poveri, d'infermi, di pupilli, e di

Ve-

Vedove, che ſembra piuttoſto Oſpedale, che abitazione del Veſcovo, da cui niun parte ſenza eſſer conſolato, e ſenza quel refrigerio, o di cui ò il povero biſognava, o il S. Veſcovo diſpenſarle potea: già eraſi univerſalmente mutato il ſuo nome, mentre da Ciechi era chiamato il baſtone, de' biſognoſi il Padre, degli Oppreſſi il ſollievo, de' Piangenti la conſolazione: con tutti queſti trafficava le ſue ricchezze, delle quali i piccoli avanzi ſpendeva nel riſtorare le vecchie Chieſe, o nel fabricarne di nuove per maggior gloria del ſuo Signore, e per maggior commodo del ſuo gregge, cui procurava ogni ſpirituale vantaggio. La ſua giuſtizia è uguale sì co' ricchi, che co' poveri, e ſe tal volta le ragioni per rettamente amminiſtrarla a lui non ſembrano aſsai chiare, chiama a conſiglio, o li più ſaggi Canonici della ſua Cattedrale, o altre perſone ſperimentate, perchè l'ajutino a prudentemente, e giuſtamente decidere qualſivoglia controverſia. La vigilanza di Stanislao nel governo della Chieſa, a lui raccomandata, è di gran lunga ſuperiore alla ſua già dalle aſtinenze, e digiuni infiacchita natura, mentre con in-

com-

commodo veramente indicibile vuol ogni anno interamente visitar la Diocese, quantunque vastissima, per non dar tempo agli abusi, o di crescere, se introdottivi, o di entrare in essa, se di lì intorno serpeggiassero; ricevono da Stanislao conforto li buoni, correzzione li cattivi, e col suo fervore incoragisce i tiepidi accendendogli di vivo amor verso Dio, e di somma carità verso il prossimo. Essorta all'osservanza della Castità i Sacerdoti, ponendo loro in vista li gran gastighi da Dio più volte fulminati contro coloro, che a lui mancano nell'osservanza di quelle promesse, che ad esso volontariamente a lui fecero. L'essempio di un Pastore sì zelante, e sì Santo, qual impressione facesse nel suo gregge, può ogn'un da se persuaderselo; le amorevoli essortazioni, le fervorose prediche, e tutte tutte le altre azzioni di Stanislao rendono il suo popolo degno di ammirazione non solo alle vicine Diocesi, ma a tutto il Regno di Polonia, cadauno felice, e contento chiamandosi, qualora da Stanislao poteva in alcun modo dipendere.

Ma a quali occupazioni credete mai che il nostro Vescovo attendesse dopo di aver

aver adempito rigorosamente alle obbligazioni della sua Chiesa? Forse alle caccie, alli passeggi, alle villeggiature? Ah nò, che questi non sono i suoi divertimenti: Stanislao allora interamente si dedica o alla preghiera, o alla lettura de' sagri Libri, da' quali ricava per l'anima sua utilissime meditazioni. L'amore con cui difende gli oppressi dalle violenze de' grandi non è ordinario, nè v'è persona per afflitta, e travagliata che sia, che non ritrovi in Stanislao e consolazione, e refrigerio. Il suo vestire è assai modesto, mentre fugge ogni pompa, essendo contento di appieno sodisfare alla necessità: una modesta compostezza è quella che lo rende a tutti amabile, a tutti caro; e non la ricchezza degli abiti, o la splendidezza dell'Equipaggio. L'umiltà in Stanislao è anche grandissima. E chi non che questa lo fa frangere colle proprie mani il pane ai poveri, ed allontanati i suoi domestici, esercitar i più vili ufficj, che a quelli convengono, giungendo per sino a pulire i bicchieri, e le pile, nelle quali van giornalmente il vitto raccogliendo. Da per se stesso Stanislao va in cerca di quelle famiglie, le quali avvegna-

gnachè bisognose pure si arrossiscono di mendicare, e a queste di nascosto fa abondanti, e generose limosine; in somma a tutti soccorre, a tutti assiste, ma cosa alcuna non isperino i suoi Parenti, alle grandezze de' quali non vuole in conto alcuno Stanislao contribuire co' beni ecclesiastici, sapendo benissimo a qual uso debban servire, a chi debban distribuirsi. Ma tante, e tanto grandi virtù di Stanislao facevano nel suo popolo una sì forte impressione, che sembravale di essere strettamente obbligato dall'essempio del suo Santo Pastore a pratticare quelli stessi atti di virtù, che in eroico grado da Stanislao esercitarsi vedevano. L'è una verità incontrastabile, che quanto è costumato il Clero, che quanto Santi sono i Sacerdoti, tanto pieno di edificazione si rende il popolo, che si arrossisce nel commetter delitti alla presenza di chi può rimproverare senza tema, che colpa alcuna rinfacciata le venga; si guardi però sempre, che *dum alios oorripuerit*, *ipse reprobus non efficiatur*.

For-

Fortezza di Stanislao nel ſoffrir le diſgrazie, e nel corregger i viziosi portamenti del Re Boleslao.

CAPO V.

ESsendo il perdono delle ingiurie il proprio carattere de' veri figliuoli del celeſte Padre, Stanislao ſi applicò alla prattica di queſto con tanto maggior affetto, quanto più eſpreſſamente lo leggeva raccomandato da Criſto nel S. Vangelo. Chiamato Stanislao da Giovanni Soldato della ſua Dioceſi a benedire una Chieſa nella Villa di Brzeznica, egli prontamente ſi poſe in viaggio per quella volta, ove gionto fu ſubbito dallo ſteſſo Soldato diſcacciato, avendo anche crudelmente battutì alcuni ſuoi domeſtici: niente dolendoſi di tal diſavventura il buon Veſcovo, ſi ritira nel Borgo detto Puſtinia, paſſando la notte in orazione aſſieme co' ſuoi familiari, e prorompendo in queſte voci: ,, Giacchè, o Signore, non ſon ricevuto a dar la benedizione nel deſtinato luogo, concedete voi la benedizione a queſto, in cui preſentemente mi

mi trovo. In ſeguito cominciò quel luogo a renderſi illuſtre per la moltitudine de' miracoli, che ſi ottenevano per la interceſſione di S. Stanislao; a cui fù da' fedeli dedicata una Chieſa al tempo del Cardinale Oleſſiski, nella quale è numeroſo il concorſo. Ritornato in ſe ſteſſo Giovanni ſi porta a Stanislao deteſtando il ſuo delitto, cui non ſolo perdonò ſubito Stanislao, ma di più aggiunſe, che niente conſiderava le ingiurie; dalle quali anzi prendeva motivo di vieppiù fortificarſi nella carità, onde ritornato al luogo, dal quale nel giorno avanti era ſtato diſcacciato, dimoſtrando ſegni di bontà e clemenza ſomma, benedì la Chieſa, avendo ſempre avuto in mente Stanislao di laſciar dopo di ſe memoria piuttoſto di benignità e dolcezza, che di rigore, e giuſtizia.

Era in que' tempi governato il Regno di Polonia dal Re Boleslao, il quale quanto era valoroſo nelle battaglie, corteſe co' ſudditi, e di un animo in ver liberale, altrettanto e molto più era ripieno de' vizj co' quali oſcurava quanto aveva di buono, mercecchè e la tirannia co' poveri, e la ſuperbia, e la luſſuria in-

teramente lo ſignoreggiavano : Un Re tanto ſcelerato di mala voglia ſoffriva l'eſercizio eroico di tutte le virtù in Stanislao, che avrebbe deſiderato foſſe viſſuto qual Corteggiano, che poſpoſto ogni riguardo totalmente ſi dedica a ſecondare le paſſioni, per quanto ſianſi abominevoli del ſuo Signore. Quindi è, che cercava con ogni diligenza tutti gli andamenti di Stanislao, che eſſendo lodevoli l'afflliggeano, onde premuroſamente andava in traccia di altre occaſioni per iſdegnarſi contro di eſſo, credendo, che in tal guiſa andarebbe eſente dalle ſue correzzioni, delle quali molto temeva, ben ſapendo, che il coraggio del Veſcovo Stanislao era ſuperiore di gran lunga a quello di tutti i Prelati inſieme del ſuo Regno. Ed in fatti vedendo Stanislao e lo ſcandalo grandiſſimo che dava il Re a tutta la ſua Repubblica colle ſue ſceleraggini, e l'indolenza grandiſſima sì de' Veſcovi, che degli altri Eccleſiaſtici, e ſpecialmente del Primate del Regno, cui competeva rendere avviſato il Re, che era molto neceſſaria la ſua correzzione, temendo ciaſcuno d'incontrare il ſuo ſdegno, ed in ſeguito provare la ſua crudel tirannia, ciò

(diſ-

(dissi) vedendo Stanislao, e che sprezzata dal Re la Consorte legitima, si era dato a saziare la sua libidine senz'alcun riguardo, o all'illibata verginità delle Donzelle, o alla saviezza più rispettabile delle maritate, traendo ciascun età e stato a' suoi voleri colle più essecrande violenze, posposto qualsivoglia umano rispetto si porta improvisamente al Re, cui dolcemente pone in vista e li suoi vizj, e le sue sceleratezze, pregandolo, e ripregandolo a raffrenare le sue passioni, ed a ritornare in se stesso, e che considerasse lo stato miserabile, in cui si ritrovava presso il suo Signore, e dipoi il grand'odio de' suoi sudditi impazienti di più soffrire oltraggj, da' quali finalmente saprebbero liberarsi spogliandolo della Real dignità, che sì di buona voglia aveanle per l'addietro conferita. A tai rimproveri Boleslao, benchè ardesse di sdegno, pure sapendo il credito, che erasi per tutto il Regno il S. Vescovo acquistato, dimostrando una finta mansuetudine procurò di scusare i suoi delitti, allegando in lor difesa frivole ragioni, e di niun conto. Ma queste da Stanislao ribattute nuovamente scongiuravalo a mutar vita, e già

ſembrando Boleslao di eſſer convinto per breviſſimo tempo ſi profitta delle correzzioni, ma di quelle tantoſto pentitoſi ritorna da capo, crudelmente ſdegnandoſi nel penſare che un ſolo Stanislao ardiſſe riprendere in lui, ciocchè tanti altri inſieme ricuſavan di fare; quindi ſembravale poco convenevol coſa d'eſser corretto da un Veſcovo, e che più doveaſi di riſpetto alla ſua potenza, ed autorità, credendo l'empio, che lecito a quella foſſe il commettere anche peggiori delitti, e ſempre impunemente: Communicava egli queſti ſuoi penſieri a' ſuoi Corteggiani, ed a' ſuoi amici, che pieni d'adulazione lo ſecondavano nelle ſue vergognoſe ed impudiche impreſe, le quali quanto più erano gravi, tanto più grande diveniva l'odio di Boleslao verſo il noſtro Santo unico riprenſore di quelle.

E che in vero Boleslao fingeſse nel riſpondere placidamente a Stanislao, e che niente penſaſse a profittare delle ſue correzzioni, troppo chiaro ſi raccoglie dal ſeguente fatto, che perſino la penna arroſſiſce di ſcriverlo. Vi era nel Regno di Polonia in que' tempi la moglie di un Soldato per nome Criſtina, la quale

quan-

quanto era di bellezza adorna, altrettanto di ſomma modeſtia ripiena, attenta ſolamente a' ſuoi affari domeſtici, nulla curando di comparire agli occhi del Mondo, al roverſcio di ciò, che ſi prattica oggidì, mentre alla bellezza del corpo la diſoneſtà dell'animo non di rado ſi accoppia; Avviſato dalli Fautori delle ſue ſceleraggini Boleslao cerca con anſietà l'occaſione di ritrovarſi con Criſtina, e di leggieri ritrovatala, quale ſtrada non tenta, quale inganno non prova, quali inſidie non trama per ſuperare la ſua pudicizia, ma reſiſtendo coſtantemente Criſtina e alle grandi promeſſe, e alle più crudeli minaccie di Boleslao, egli penſa di ottener per violenza, ciò che erale volontariamente negato: Quindi ſpedita alla caſa di Criſtina una truppa di Soldati la tolgono violentemente di caſa ſenz'alcun riguardo alle grida, e lamenti del ſuo Conſorte, ed alla Reggia la ſtraſcinano, ove il Rè l'attende, ivi trattenendola per ſoddisfare appieno alle ſue impurità, dalle quali ottenne figliuoli, che portarono il ſegno delle iniquità del Padre, finche viſſero, contraſſegnati da un continuo tremore, e debolezza di men-

te, la quale continuò anche ne' loro discendenti fino alle ultime generazioni. Un castigo sì grande della divina giustizia qual' empio non averebbe convertito? E pure chi'l crederebbe? Boleslao è questo, che con maggior impudenza accresce delitti a delitti per provocare vieppiù dell' Onnipotente Dio la giustizia al castigo delle sue sceleraggini, le quali non potendosi più soffrire dalli grandi del Regno unitamente questi ricorrono a Pietro Arcivescovo di Gnesna a cui come Prelato principale di tutto il Regno porgon suppliche, acciò voglia correggere il Rè prima intorno al sopraddetto delitto già commesso nella sua Diocesi, e poi circa agli altri molti fino ad ora impunemente esseguiti. Ma che? Pietro ripieno di timore si consiglia cogli altri Vescovi del Regno, che tutti paventandola tirannia di Boleslao non ardiscono a lui presentarsi per rimproverarlo; quindi passano a scieglierre il nostro Stanislao, che assicurano essere il solo, che pieno d'intrepidezza possa adempire alli doveri di tutti: niuna resistenza fà Stanislao a questa elezzione, ma prima di accingersi all'impresa passa alcuni giorni in orazione porgendo sagrificj

ficj all'Altiſſimo, cui caldamente ſi raccomanda per la felicità dell'affare, al quale coraggioſamente ſi azzarda, avvegnachè ſappia tali impieghi non partorire, che odio, il quale tanto ſuol eſſer più grande, quanto maggiore è la perſona che corregger ſi dee. Per tanto Stanislao preſi in ſua compagnia alcuni perſonaggi sì Eccleſiaſtici, che ſecolari ſi preſenta a Boleslao, cui fà una ben efficace invettiva cominciandola dall' indolenza, con cui aveva udito la riprenſione poco prima fattale, non oſtante che l'emenda aveſſe promeſſo: indi pone in viſta l'ingiuria fatta a Criſtina, indegna della Maeſtà Reale, che deve aver coſtumi uguali alla ſua dignità, e per la ſalvezza dell' anima ſua, e per il buon eſempio che è obbligato dare a' ſuoi popoli, i quali per lo più ſogliono regolare le loro azioni con quelle di chi li governa, indi l'eſorta a purgare col pianto i ſuoi delitti, a' quali m'oppongo (dicea Stanislao) non ſolo per l'obbligo del mio impiego, ma per la premura, che ho della tua ſalute, e del tuo onore: annovera di poi tutte le ſue virtù, che dice eſſer per altro interamente oſcurate dalle ſue ſceleragini, che com-

mette contra ogni legge divina ed umana. E finalmente le intima di fulminarlo colle censure Ecclesiastiche qualora s'induri nelle disonestà, e negli altri abbominevoli vizj. Impaziente Boleslao di più udire i giusti rimproveri del S. Vescovo prorompe in mille ingiurie, alle quali anche aggiunge le più forti minaccie, ma in vece di risentirsi Stanislao pieno di mansuetudine ritorna a pregarlo di non ostinarsi nel male, ma sempre indarno, anzi per non arrendersi alzatosi dal letto, in cui sedea improvisamente fuggì, e giurando di vendicarsi cominciò prontamente a cercare calunniatori de' quali grande fu subito il numero per secondare il genio del perfido Boleslao. Il coraggio nel S. Vescovo nasceva dall'innocenza de'suoi costumi, ne' uguale può averlo, chi non vive senza vizj, li quali più d'ogn'altra cosa avvilir sogliono ancor li più audaci, ma: *Quis est hic*, ne'tempi presenti, *& laudabimus eum?*

Con

Con un miracolo assai prodigioso si difende dalle insidie di Boleslao, e suoi aderenti.

CAPO VI.

DOpo varj giri, e raggiri di Boleslao pratticati per cercare un motivo di vendetta contro Stanislao, che almeno avesse apparenza di giusto, nè potendolo in alcun modo ritrovare per la santità della vita, e per l'illibatezza de' costumi del S. Vescovo disperatamente pensa di perseguitarlo a motivo della compra della Villa di Piotravvin, che Stanislao avea fatta in favore della sua Chiesa di Cracovia, e già erano scorsi tre anni, da che ne avea preso il possesso con autorità regia: Essendo morto in que' giorni Pietro che l'avea con tutte le formalità venduta, Boleslao chiamati a se li Nipoti di Pietro, a' quali sarebbe pervenuta in eredità detta Villa, se Pietro loro Zio non l'avesse venduta, li esortò a muover lite contro Stanislao per ricuperare la Villa, pigliandosi sopra di se il pensiero di corrompere i Testimonj in tal guisa, che non avessero ardi-

dire di giurare in favore di Stanislao, il quale, persuadendosi di ritrovare nel Re la giustizia, allegro portossi al luogo del giudizio, ove giunto scuoprì subito gl'inganni, e le frodi, già prima contro di lui machinate, e vedendo ancora vacillanri i Testimonj, che non volevano in alcun modo testificare la verità, ricorse umilmente all'orazione, nulla più dubitando del felice esito della sua causa già da esso al suo Signore raccomandata. Nel giorno determinato presentatosi al Tribunale di Boleslao il S. Vescovo ripieno di fiducia, disse: ,,Giacchè appò di voi più l'empietà che la giustizia prevale, io appello la mia causa da questo al Tribunale dell'Altissimo, la di cui Santità, e Giustizia non può per qualsivoglia vostro inganno perire, e le testimonianze che in favore della mia causa, mercè le vostre frodi ritrovare non posso fra' vivi, le otterrò dalli morti, obbligandomi di presentare a questo Tribunale dopo tre giorni Pietro mio venditore già da tre anni ad altra vita passato,, . Accordò volontieri il Re al S. Vescovo il tempo richiestole, sperando di render maggiormente solenne la condanna, attese le grandissime difficoltà che sembravano insupera-

rabili, ſpecialmente a Boleslao, che credeva foſſe a Dio impoſſibile ciò che Egli non avrebbe potuto. Ma oh quanto è diverſo il poter degli Uomini dall'Onnipotenza d'Iddio! Munito Stanislao per lo ſpazio determinato delli tre giorni di continue orazioni, e digiuni ſi preſenta aſſieme con molti ſuoi Eccleſiaſtici alla Villa di Piotravvin, ove tre anni addietro era ſtato ſepellito il ſuo venditore Pietro, e fatte gettare a terra le pietre del ſepolcro apparvero le oſſa, e le ceneri di Pietro piuttoſto, che il Cadavere di eſſe. Quindi Stanislao pieno di fede porſe fervoroſe ſuppliche all'Altiſſimo, chiedendole la riſurrezzione di Pietro, al di cui ſepolcro terminata l'orazione, accoſtatoſi alla preſenza sì del Clero, che del Popolo, toccando il cadavere diſſe: ,, Ti comando, o Pietro, in nome della Santiſſima Trinità, che riſuſciti ,,: nè furono appena terminate queſte parole, che ritornataſi ad unire a quelle ceneri l'anima di Pietro, quaſi ſvegliatoſi dal lungo ſonno uſcì dal ſepolcro, cui porgendo la mano il S. Veſcovo lo conduſſe all'Altare, ſovra il quale celebrò la S. Meſſa, ringraziando l'Onnipotente ſuo Dio, che ſi foſse degna-

gnato a ſua interceſſione reſtituire la vita a Pietro, che ſeco condusſe avanti al Re, il quale non poteva indurſi a credere un fatto sì prodigioſo pria di vederlo, ma toſto, che lo vidde, e udì le ſue voci che teſtificavano la verità della vendita, e li rimproveri a'ſuoi Nipoti, perchè ardivano di moleſtare Stanislao, ſubito benchè pieno di diſpiacere, e rabbia pronunciò la ſentenza in favore di S. Stanislao, che di là partendo ritornò ſubito aſſieme con Pietro accompagnati da tutto il popolo, che radunato in quelle parti trovavaſi alla Villa di Piotravvin, ove giunti alla Chieſa di S. Tomaſo, nella quale era il ſepolcro di detto Pietro, che raccomandatoſi alle orazioni di Stanislao ritornò a coricarſi nel luogo, ond'era uſcito, e ritornata l'anima al ſuo deſtino, chiuſo come prima il ſepolcro ſi celebrarono divotiſſime eſſequie per la ſua anima, che già era vicina a paſſare nelle celeſti abitazioni. La fede di Stanislao operò prodigio sì grande, perchè era unita con buone, e ſante operazioni, ſenza le quali ella reſta come un corpo morto: *Sicut Corpus ſine ſpiritu mortuum eſt, ita & fides ſine operibus mortua eſt*: S. Giacomo nella ſua Epiſt. cap. 2.

Abu-

Abusandosi Boleslao delle correzzioni del S. Vescovo Stanislao, è da esso scommunicato.

CAPO VII.

OStinato nelle sue perversità Boleslao, e postosi sotto piedi ogni rossore, nulla più curando nè le riprensioni di Stanislao, nè le grida universali de' suoi sudditi, scioglie interamente il freno ad ogni sua passione, senza verun'orma o di giustizia, o di clemenza, ora aggrava colle gabelle i sudditi, ora opprime li ricchi, ora strappazza i poveri, ed in somma regna in tal guisa, che arriva a superare i più crudeli Tiranni, che abbian per l'addietro regnato: più in lui non comparisce verun segno di Cristiana Religione: onde ogn' uno conosciuta appieno l'indolenza di Pietro Primate del Regno, corre in folla a Stanislao chiedendo soccorso, e dimandando pietà contro un oppressore tanto potente, il quale non sazio delle ricchezze che violentemente estorce, insidia anche all'onore; forzando la più costante onestà alla compiacen-

za

za delle più impudiche ſue brame . Quindi moſso nuovamente a compaſſione il S. Paſtore nell'udire sì gravi lamenti di tutte le Provincie, pieno di zelo ritorna a Boleslao, che prima dolcemente riprende , ma vedendo che egli ſi abuſava, non ſolo della ſua manſuetudine , ma che ancora ſi diſponeva a più nefande ſceleratezze , niente paventando lo ſdegno , e le minaccie, colle quali cercava atterirlo, ſi riſolve il noſtro S. Eroe a ſoffrire qualſivoglia ingiuria per il nome di Criſto , e per la liberazione di tutto il popolo da sì duro giogo reſo ormai ad ogn'uno inſopportabile . Quindi dopo molte , ed aſpre correzzioni a Boleslao fatte anche alla preſenza di tutta la ſua Corte ; e ſempre inutilmente , mentre da eſse altro vantaggio non ritraeva , che improperj , ed ingiurie , e non oſtanti le ſuppliche de' più ſavj Eccleſiaſtici della ſua Chieſa, che con gran premura lo conſigliavano a fuggire la crudeltà del Re , e ad aver compaſſione prima a ſe ſteſso , e poi alla ſua Chieſa, cui grandiſſimo ridondarebbe il danno , ſe per la tirannìa del Re veniſse a reſtar priva di sì ſanto Paſtore . Ma Stanislao ſempre ſordo alle iſtanze del ſuo Clero

ro

ro accresce fervore alle sue Orazioni, raddoppia i digiuni, e vestito di pesante cilicio caldamente prega il suo Signore per la conversione di Boleslao, che di giorno in giorno aumentava i delitti; onde vedendo inutile ogni strada sì della dolcezza, che del rigore si risolve di scomunicarlo, ed in seguito commanda a' suoi Sudditi di fuggirlo, e dipoi passando ad altre censure le proibisce l'entrare in Chiesa. In quale sdegno prorompesse allora Boleslao, e quali ingiurie vomitasse contro il S. Vescovo, appena si può pensare: Niente però si atterrisce l'Uomo giusto, desideroso, a costo di qualsiasi suo travaglio, della salute del suo Re, alla quale dirette sono tutte le sue operazioni. Ma il tutto è in vano, gran Stanislao! Crescono le iniquità di Boleslao a misura de' rimedj, che Voi a quelle bramate arrecare, e di quelli si abusa a tal segno, che obbliga il nostro Santo a proibire la celebrazione de' Divini Uffizj alla presenza di Boleslao, che non ostanti le proibizioni del S. Vescovo, aggiungendo misfatti a misfatti entra nelle Chiese come per l'avanti soleva. Vedendo gli Amici, e gli Ecclesiastici di Stanislao a lui

im-

imminente la morte minacciata già mille e mille volte dal pessimo Re, procurano di nasconderlo fin a tanto che si calmasse il Regio sdegno, cui tutti gli Adulatori incoraggivano, e di aumentar procuravano, godendo della ruina di Stanislao, le di cui virtù erano alli seguaci di Boleslao odiosissime. Non mancarono alcuni Consiglieri più savj di cercare ogni maniera per calmare lo sdegno del Re, e di allontanare i suoi pensieri dal vendicarsi di Stanislao, ma è inutile ogni progetto, che le si fa qualora abbia per mira il salvare Stanislao, che vuole onninamente perisca. *Qui timet Deum faciet bona*: è dello Spirito Santo la sentenza. Lo sperare di ridurre Boleslao alla strada del Cielo è un lusingarsi vanamente: *Abyssus abyssum invocat*. Chi non teme Dio, quanto è incapace di operar bene, altrettanto è abile a cadere nelle più orrende sceleratezze.

Martirio di S. Stanislao, e crudeltà usate da Boleslao contro il Cadavere del Santo Vescovo.

CAPO VIII.

COnfermatosi Boleslào nel crudele proposito di toglier la vita al S. Vescovo Stanislao, partecipa il suo reo pensiere alli Soldati, che vuole per ministri di questa strage, falsamente credendo l' infelice Rè di potere colla più sicura impunità, ucciso Stanislao unico riprensor de' suoi vizj, commetter qualsivoglia delitto. Quindi postosi in aguato, cerca opportuna occasione di dare il Martirio a Stanislao, e ben facilmente ritrovala nel giorno ottavo di Maggio dedicato al glorioso Arcangelo S. Michele, nella di cui Chiesa, che è situata in un Colle detto la Rupella non molto lontano da Cracovia, erasi portato Stanislao per celebrare, e lontano da' tumulti quietamente porger suppliche all' Altissimo per la conversione del Rè, e per la salute del Popolo da lui teneramente amato. Appena seppe il Rè per mezzo de' suoi Mas-

nadieri, che erano in traccia di tutti i movimenti di Stanislao, qualmente Egli ritrovavasi in luogo adattato per esser sua vittima, pieno di allegrezza accompagnato da numerosa schiera de Soldati, e con frettolosa sollecitudine, temendo (ma oh quanto falsamente!) che la preda fuggisse, si porta alla Chiesa di S. Michele, che fa subito circondare da' suoi Soldati. Era giunta la notizia al Santo Vescovo per mezzo de' Sacerdoti, che seco lui ritrovavansi, di quanto contro di se si tramava, e già udiva il calpestio de' furibondi Soldati: ma Egli intrepido, e coraggioso senza dimostrare neppure un minimo segno di timore, alzati al Cielo gli occhj, porge fervorose preghiere al Signore, chiedendole il perdono per li suoi percussori, la costanza nel popolo di Polonia per tolerare le ingiurie, ed il Patrocinio della Divina sua misericordia al diletto suo Gregge: terminate le preghiere si veste degli abiti Vescovili per celebrare la S. Messa, della quale vorrebbe attendere il fine l'empio Boleslao, ma sembrandole troppo lunga ogni piccola dimora, comanda a' Soldati, che entrati in Chiesa, lo traffigano, benchè sull'Altare. Entra-

tra-

trati appena questi in Chiesa, mentre si apparecchiano di ubbidire al sacrilego comando, all'improviso impallidiscono, e ripieni di tremore da capo a'piedi in ogni parte de' loro corpi, mentre si sforzano per assalire il S. Vescovo colle spade già sguainate, cadon tutti all'indietro riempiendo la Chiesa di un' insolito, ma spaventoso rumore. Strisciandosi per terra, al meglio che poterono uscirono di Chiesa, e vedutili cosi impauriti Boleslao senza aver eseguito il delitto, nuovamente loro impone, che riprese le forze ritornino in Chiesa, e senza indugio ubbidiscano al reiterato comando: ma niente dissimile dal primo fù il secondo attentato; onde ritornati alla presenza di Boleslao pieni di spavento i Soldati Egli aspramente li minaccia di bel nuovo lor comandando la morte del Vescovo Stanislao. Ripieni di spavento per la terza volta si azzardano per adempire alli comandi del Rè, ma con più terrore crollano in terra senza forze, e quel che è peggio senza per anche conoscere che virtù Divina li rispingeva dal commetter un sì atroce delitto, ed in vece d'insinuare a Boleslao, che da mano celeste era Stanislao

nislao difeso, per iscusarsi suggeriscono al Tiranno, che l'uccisione di Stanislao dovea esser eseguita dalla sua mano, e non da Soldati; Boleslao allora acceso da furiosissimo sdegno attribuendo ciò che dal Cielo veniva, o a magìa, o ad un finto timor dei Soldati pria li carica d'ingiurie, e villanie, chiamandoli femine, e non Soldati, perche in sì gran numero contro un solo, e sì bene armati contro un inerme non avessero avuto il coraggio di vendicare (diceva Egli) le tante ingiurie da quello ricevute. Ed in ciò dire sfoderata quella spada, che per difender la Chiesa era stata ad eso nella sua coronazione consegnata accompagnato da una schiera di masnadieri entra in Chiesa, ed assalisce al di dietro il S. Vescovo, che di celebrare non avea ancor terminato, e senza verun riguardo al luogo, in cui era, o al tempo nel quale il Santo Vescovo stava per terminare il Sagrifizio della Messa, o alla Dignità di Stanislao, o finalmente agli Abiti, de' quali era allora vestito, immerse con tanto impeto nella sagra Testa la spada, che quella di là non toglie, pria di veder esanime il S. Vescovo, che ancor nell' ultimo momento del

suo

ſuo vivere chiedeva a Dio perdono per l' empio Tiranno, e ſuoi Miniſtri. Nè di ciò contento il crudeliſſimo Boleslao infieriſce con inumana barbarie anche contro il S. Cadavere, che giacente ancor palpita, cui per accreſcer diſprezzo ſenza alcun orrore taglia per renderlo più deforme, il naſo, le guancie, e parte della bocca; e bramando di uſare ancora maggior crudeltà, getta fuori della Chieſa quel S. Corpo, conſegnandolo ai Soldati, acciò lo riduceſſero in minutiſſimi pezzi, i quali incoraggiti dall' impunità con cui il Rè aveva commeſſo sì atroce delitto, aſſaliſcono colle loro armi l'eſtinto Cadavere facendo a gara ogn' uno per ferirlo, credendo di renderſi tanto più grato a Boleslao, quanto più grande foſſe la ferita contro il Santo vibrata. Quindi tagliata pria la deſtra mano ſeparano dal S. Corpo la Teſta, e di ogni picciolo membro moltiſſime parti facendone rendono il S. Cadavere totalmente incognito, mentre non ſolo non vi ſi rimira più la imagine di Stanislao, ma nè meno ſi sà più diſtinguere di chi eſſer poteſſero quelle sì lacere membra, ed acciocchè da ogn' uno ſi perdeſſe affatto di Stanislao la memoria

comanda il crudelissimo Tiranno, che siano in quà, e in là sparse quelle minutissime parti del Corpo, acciò sian dagli animali divorate: Ubbidiscono prontamente al sacrilego comando i feroci Soldati, i quali mentre procurano di gettare in lontane parti le sagre membra, senz' avvedersene, la metà di un dito cadde in un' acqua morta che era vicina alla Chiesa, fuori della quale ciò si faceva, che fu subito da un Pesce inghiottita. Glorioso per sì bella impresa Boleslao fa ritorno alla sua Reggia, ove è dagli Adulatori in tal guisa esaltato, che le fa pensare di accrescere la gloria con qualche maggior crudeltà, che più non potendo esseguire contro il S. Vescovo, comanda a' Soldati, che assaltino il Palazzo Vescovile, e lo spoglino di qualsivoglia arredo senza verun riguardo neppure a ciò che apparteneva a' Sacerdoti famigliari del S. Vescovo. Infelicissimo Boleslao; mentre non si avvede di esser tra coloro, *qui lætantur, cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*, Proverb. cap. 2. vers. 14. Egli crede che s' abbia a perdere la memoria dell' eroiche gesta di Stanislao, e non sa, che *Impii de terra perdentur, & qui ini-*

iniquè agunt, *auferentur ex ea*. Proverb. cap. 2. verſ. 22., al contrario de Santi, *quorum memoria ſemper in benedictione eſt*. Le cattive azzioni quanto più riſcuotono lodi in queſto Mondo, tanto più ſono abominevoli nel coſpetto di Dio, e tanto più ſeveramente ſon caſtigate, quanto maggiori erano le dignità di chi le eſſeguiva. *Potentes potenter tormenta patientur*. Son parole dell'Altiſſimo.

Il Clero, e Popolo di Cracovia miracoloſamente raccoglie le Membra del Santo Paſtore, e naſcoſtamente le ſeppelliſce.

CAPO IX.

E Ineſplicabile il dolore, che ſoffrì ſul bel principio la Città, e Dioceſe di Cracovia nell'udire la morte di un Paſtore sì Santo, e sì Vigilante, ma molto più ſi rallegrò per la forte coſtanza con cui avea il Santo Martire ſofferto ogni ingiuria non ſolo, ma anche la morte. Veruno per altro ritrovavaſi, che pubblicamente ardiſſe, o di raccogliere le ſagre membra in quà e in là ſparſe, o di cele-

brare ſolennemente l'eſſequie : Il crudeliſſimo Tiranno aveva con ſevero Editto proibito, che alcuno non ardiſſe di unire le minutiſſime parti del ſuo Corpo, e poi ſeppellirle, ed avrebbe anche atrocemente caſtigato chi, o pianto aveſſe, o rattriſtato ſi foſſe per la morte del S. Martire, credendo in tal guiſa, che perirebbe preſſo i buoni ogni memoria del S. Paſtore. Ma ciò che più di qualſivoglia altra coſa fa veramente inorridire sì è la sfacciata temeritá de' Corteggiani di Boleslao, che per diminuire il delitto dal Tiranno commeſſo nell'uccisione del Santo Veſcovo, tentano di formare un rigoroſo proceſſo contro la Vita del S. Martire, di cui perchè non ſi ritrovano, che virtù, ed azzioni veramente ſante, ricorrono alle calunnie, corrompendo, o con minaccie, o con promeſſe i teſtimonj, acciò, o inventino delitti, o, li già da maligni inventati, confermino, li quali comanda, che ſian pubblicati, onde Egli poſſa riſcuoter lodi per la giuſtizia eſſeguita, e vituperio la memoria di Stanislao, che vuole ſi creda giuſtamente ucciſo in caſtigo de'misfatti, che l'innocente Stanislao mai aveva commeſſi. Ma il

Si-

Signore, nella di cui presenza *pretiosa mors Sanctorum est*, non può permettere che i meriti, e le virtù del Santo restino più oscure agli Uomini, onde a niente servono le attentissime diligenze ed i severi ordini di Boleslao, che quanto più tenta di accrescere ignominia, e disdoro al S. Vescovo, tanto più il Cielo s'impegna a renderlo glorioso, mentre nel giorno dopo la morte del S. Vescovo dalle quattro parti del Mondo comparir si viddero quattro Aquile di rara grandezza, e beltà, le quali girando intorno intorno alle disperse membra del S. Martire, quelle diligentemente custodiscono allontanando qualsivoglia animale dal neppur toccare quelle sante membra. Da alcune divote persone si viddero anche risplendentissimi raggi dal Cielo discendere sovra cadauna benchè menoma parte del Corpo del Santo Vescovo: tre giorni durò simil prodigio, che considerandolo qual veramente era, cosa sovranaturale, alcuni Canonici, ed altri Ecclesiastici di Cracovia s'incoraggirono risolvendosi di raccogliere ed unire quelle sparse membra per poi decentemente seppellirle; onde senza alcun timore della crudeltà del Tiranno, e del-

li

li rigorosi castighi per decreto pubblicati, al luogo del Martirio si accostarono diligentemente raccogliendo quelle minute reliquie custodite sino in quel momento dalle dette Aquile. Ad un prodigio succedè subito l altro, ed ancor più mirabile, mentre all'improviso si vede riunito sì bene quel Santo Corpo, in cui più non si conosce neppur un picciolo segno di cicatrice, anzi nè più si possono distinguere le parti nelle quali fù ferito, tagliato, e diviso quel benedetto Cadavere. O quanto veramente *est mirabilis Deus in sanctis suis*! Qual maraviglia, e qual venerazione si conciliasse subito il glorioso Martire S. Stanislao, chi mai saprebbe ridirlo? E si soave l'odore, che da quel Santo Corpo in ogni parte si diffonde, che ogn'uno si sente interiormente consolato e contento; quindi rallegrati i Popoli dalla frequenza di tanti, e sì maravigliosi successi ridondanti tutti in maggior gloria ed onore del loro Protomartire senza veruna dimora trasferiscono il Santo Cadavere alla Chiesa di S. Michele della Rupella, in cui avea già sofferto il Martirio, e nell'atrio di quella senza cerimonie, e senza altre funzioni lo

lo ripongono in vile ſepoltura di ſoavi aromati, ſecondo il coſtume, riempita. Prima di collocar nel ſepolcro il S. Cadavere, s'avviddero alcuni che mancava al dito indice della mano deſtra un piccolo articolo, che ancor queſto con nuovo miracolo ſi ritrova, e mirabilmente al ſuo luogo ſi uniſce. Era quegli ſtato inghiottito da un peſce del vicino lago, nel quale era ſtato da Manigoldi gettato, e perchè un inſolito ſplendore ſempre ſovraſtava al peſce che racchiudeva sì bel teſoro, facil coſa fù a peſcatori il prenderlo, e ſubito apertolo e ritrovatavi la parte del dito mancante, ringraziarono l'Altiſſimo con voci di vera allegrezza, perchè ſi degnaſſe con ſempre nuovi, e ſempre grandi prodigj eſſaltare il ſuo Servo Stanislao. Un'altra probatica piſcina eran divenute le acque di quel lago, dalle quali ricevevan ſalute que' infermi, che pieni di fede, e divozione di eſſe ſervivanſi. Si viddero poi per molte notti non ſolo dalle divote perſone, ma anche dalli ſteſſi aderenti di Boleslao ſovra il ſepolcro del glorioſo Martire ſplendori celeſti, che confermavano a tutta la Polonia quanto grato foſſe ſtato il ſacrificio

a lui

a lui fatto della ſua vita per difeſa della pietà e della virtù, e per zelo del ſuo impiego. Tutti ammiriamo le glorie di Stanislao, ed i prodigj da Dio per ſuo mezzo operati, ma i mezzi, co' quali Egli ſi meritò tante grazie dal Cielo, tutti traſcuriamo. Non ſi ritrova chi non eſſalti gli Uomini ſanti, ma chi quelli imiti nelle loro virtù, pochi, o forſe niuno ritrovaſi. Deh ſi rifletta, che avvegnachè molte ſiano le ſtrade, che al Cielo conducono, pure niuna ve n'è per gl'indifferenti, o tiepidi nel ſervizio di Dio. La vita di S. Stanislao, e la ſua morte conferma il detto della divina ſapienza, che fece ſcrivere a S. Paolo: *Omnes, qui piè volunt vivere in Chriſto Jeſu, perſecutionem patientur.*

Il Pontefice S. Gregorio VII. ſcommunica Boleslao, che infelicemente muore, e ſottopone all'Interdetto il Regno di Polonia.

CAPO X.

GIunge a Roma l'infauſta nuova del martirio ſofferto da Stanislao eſeguito dal crudeliſſimo Re Boleslao, ma nè dal S. Pontefice Gregorio VII., che allora l'univerſal Chieſa reggeva, nè da' ſuoi Cardinali ſi credeva eſser commeſſo sì atroce delitto, finchè più, e più teſtimonianze li aſſicurarono, confermandoſi con più lettere, ciocchè pria udito aveano. Le ſmanie, e i lamenti del S. Pontefice erano inceſſanti, e ſubito penſa ad un rigoroſo caſtigo per punire la tirannia del Re Boleslao, e la crudeltà de' ſuoi carnefici, che sì atrocemente eſeguito aveano il barbaro comando, onde fulmina la ſcommunica contro il Re, contro i Soldati, e contro chiunque aveſſe avuto parte nel misfatto, o col conſiglio, o coll'opere, o in qualſivoglia altro modo. Nè quì ceſsò la ſomma giuſtizia del Santo Pon-

Pontefice Gregorio, mentre fulminò l'interdetto a tutto il Regno di Polonia, espressamente comandando, che ogni Domenica suonate le campane, come si suole ne' giorni solenni, si denunciassero interdetti, e scomunicati nominatamente, ed espressamente il Re, e complici del delitto. Il che non solo ordinò, che si osservasse nella Diocese di Gnesna, ove soleva trattenersi Boleslao, ma anche in ogni altra, ove egli avesse trasferito la Reggia; privò il Re d'ogni onore, e dignità, e liberò i suoi Vassalli dall'ubbidienza, che a lui dovevano, proibendo inoltre che di niuna carica sì civile, che ecclesiastica degni si considerassero li Successori (persino alla quarta generazione) dei Soldati, che la loro assistenza a Boleslao nella uccisione del S. Vescovo prestata aveano, e nel tempo stesso li dichiarò privi di quelli, che possedevano. Rigorosamente ancora comanda, sì al Primate di Gnesna, che agli altri Vescovi del Regno di Polonia, che non ardischino senza l'oracolo della Sede Apostolica consagrare in Re veruna persona di qualsivoglia condizione ella fosse. Nè di ubbidire agli ordini del Santissimo Pontefice ricusarono i Vescovi, ben-

chè

chè temessero e alla loro vita, e a'loro beni grandissime disgrazie. Il Regno di Polonia era allora divenuto all'estremo infelice. La morte di un Vescovo sì santo, e l'interdetto universale eccitava la compunzione anche alli più ostinati cuori: Gl' improperj, e le ingiurie, che si scagliavano contro Boleslao eran di tutto il Popolo, ma ciò non ostante egli per lo spazio di tre anni continui perseverò nel disprezzo della scommunica, obbligando con violenza li sudditi ad ubbidirlo, quando dalle frivole ragioni, che adduceva in sua difesa non si persuadevano a riconoscerlo come prima per Re, e Sovrano de' suoi stati. Le premure di tutti i Vescovi per ridurre Boleslao a penitenza erano incredibili, ma egli sordo ad ogni salutifero avviso, continuava ad abusarsi del tempo, che Dio lui concedeva per ravvedersi; Nè fidatosi della universal voce, che asseriva vedere risplendentissimi raggi sovra il corpo del Santo, Egli stesso salisce sulla più alta cima della fortezza di Cracovia per essere personalmente spettatore di sì mirabil prodigio, che vede senza commoversi, tralasciando solo le continue invettive, che contro il S. Vescovo spargeva, per cui

cui mezzo le grazie insigni, che ottenevansi giornalmente da chiunque lui si raccomandava, cominciarono benchè troppo tardi a muoverlo a compassione, la quale anche cominciò a penetrare il cuore de' Grandi del Regno mossi ancor essi da' prodigj ad intercessione di Stanislao operati. Quindi Boleslao pieno di smanie, agitato da' furiosi rimorsi gira quà e là inquietissimo, coll'animo mai sempre turbato, e nel vedersi da ognuno disprezzato, e da tutti odiato, arriva finalmente a conoscere di aver peccato, confessando a' suoi amici, che l'atrocità del delitto commesso erale sempre davanti agli occhj. Non sà però ridursi a placare l'Altissimo, a chieder perdono, e a dimandar misericordia, onde dato in preda alla disperazione più non sa, che risolversi: la sola fuga dal suo Regno crede lo possa liberare da ogni agitazione, e questa nascostamente eseguisce accompagnato da gran quantità d'oro, che seco porta in Ungaria, ove son diretti i suoi passi, pensando di trattenersi colà presso S. Ladislao suo Parente, che ivi santamente regnava. Erasi già sparsa la notizia per l'Ungheria del martirio di Stanislao crudelmente eseguito

guito dal Re, che non tralasciava di sminuire il suo delitto, ma senza frutto, niente persuadendosi i Popoli di quel Regno alle ragioni che in suo vantaggio adduceva; Onde universalmente dispreggiato vedendosi, sorpreso da veemente pazzia si allontana ancor da quella Corte accompagnato solamente da' suoi cani: dopo molto girare per luoghi aspri, solitarj, ed incolti, per rupi, e boschi, infiacchito improvisamente muore, ed è da' suoi cani divorato in tal guisa, che non si può ritrovare alcun avanzo per seppellirsi. Misero Boleslao? Ben sapevi, che *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus*, e che *ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus*, ma che giovò? Anche oggidì gravissimi castighi si veggono scender dal Cielo sovra i Peccatori, eppure il peccato è in trionfo, e l'offesa di Dio (piacesse al Ciel che non fosse) indifferente azzione considerasi.

Miracoli del S. Vescovo, e Martire Stanislao operati prima della sua Santificazione.

CAPO XI.

Per il racconto de' miracoli di S. Stanislao ſarebbe d'uopo ſcrivere più, e più libri, tanti, e tanto grandi eſſi furono. Fra molti ne ſcieglierò alcuni più per eccitare la devozione al Santo de' Leggitori, che per ſoddisfare all'obbligo di Scrittore.

Tralaſciati dunque tutti quelli, che operò per lo ſpazio di dieci anni, ne' quali giacque ſepolto nell'atrio della Chieſa di S. Michele alla Rupella, e per il corſo de' quali fù continuo il prodigio de' raggi riſplendenti ſovra il ſuo cadavere, ed omeſſa la mirabil ſua viſione fatta alla divota, e nobiliſſima Donna Svantoslava, cui impoſe che ſi preſentaſſe a Lamperto ſuo Succeſſore, ed a' ſuoi Canonici avviſandoli che doveſſero trasferire il ſuo corpo nella Chieſa principale di Cracovia, a cui ubbidirono prontamente con molta ſolennità, trasferendolo nell'anno del Signo-

gnore mille e ottanta otto, al quale anche nonmolto dopo ereſſero un ſuperbo ſepolcro di lamine d'oro interamente coperto, e ripieno di baſſi rilievi il ſuo glorioſo Martirio indicanti. Ogn'uno veramente sarà reſtato ſorpreſo nel leggere al Cap. V. la reſurrezzione di Pietro per teſtificare la vendita del ſuo Caſtello giuſtamente fatta a Stanislao, ma quanto più ſi maraviglierà nell'udire che il Signore per i meriti di Stanislao fa riſorgere un picciolo bambino di Riccardo abitante di Cracovia acciò riceva il ſanto Batteſimo, dopo il quale nuovamente muore, paſſando alle abitazioni celeſti. A Stanislao ſi raccomanda fervoroſamente Stroniſtoa moglie di Venceslao, e per ricuperare la ſua già perduta ſalute, e per ottenere, mediante il ſuo patrocinio dall'Altiſſimo la reſurrezzione del ſuo amato figlio Glicerio, ed è prontamente eſaudita, ambedue ricevendo le grazie, Ma che? la Protezzione, ed i Miracoli di Stanislao non ſi reſtringono al ſolo Regno di Polonia, e ſuoi Abitanti.

Inconſolabili due Ungari che ſi portavano in Polonia per la morte del loro figlio nel viaggio ſeguita, pregano il glo-

rioſo Martire Stanislao, che nuovamente loro conceda il caro figlio: ed eccoli di bel ſubito eſauditi riſorgendo quello con ſalute molto più che prima perfetta; Onde, ritornando pieni di allegrezza alla Patria, e divolgataſi da loro la ricevuta grazia corre ciaſcuno in folla ad adorare il S. Veſcovo in Cracovia da cui niun parte ſenza ricever grazie, ſenza ottener favori. Anche agli annegati reſtituiſce la vita il noſtro glorioſo Martire: Teſtimonj di ciò ſono Andrea figlio del nobiliſſimo Damiano della Dioceſe di Uratislavia, al quale riſuſcitò una figliuola in età di quattro anni affogata nell'acque del fiume Odera; ed un fanciullo di tre anni, che mentre giocava ſovra un ponte, da cui precipitò nel Fiume Viſtola ricevè l'iſteſſa grazia, per le ſuppliche de' ſuoi Genitori. Filippo aſſalito dagli aſſaſſini nella ſelva Orzezina mentre portavaſi a venerare il glorioſo Martire è da eſſo liberato, comparendole innanzi con medicamenti per riſanar le ferite da quelli a lui fatte; Onde ſvegliatoſi quaſi da un ſonno, e vedendoſi nudo, e ſpogliato ſeguita il ſuo viaggio, e raggiunti i ſuoi compagni Martino, e Nicola a' quali era riuſcito

di

di fuggire dalle manì degli Assassini entrano unitamente in Cracovia, mostrando a tutti le cicatrici delle mortali ferite, che nella testa, e nella gola avea ricevute, e prostatisi dipoi avanti al Santo, cantano Inni di ringraziamento per avere ottenuto nuovamente il loro Compagno già da que' masnadieri ammazzato, non solamente vivo, ma anche alla primiera salute restituito. Ad un Sacerdote di Uratislavia per nome Giovanni restituisce la vista, grazia che il Santo fece anche ad Osanna nobilissima Donna Polacca ad intercessione de' suoi Parenti, che la conducono di poi ad adorare le sante Ceneri in Cracovia, ove decantare universalmente sente i prodigj mirabili, che da Stanislao giornalmente operavansi. Uguale al detto miracolo fu quello che ottenne Jacoslao per il suo figlio, che non solo era cieco, ma da capo a piedi di piaghe ripieno. A Stanislao ricorre Voislao mentre era tormentato nella gola da una crudele postema, e ne ottiene mirabilmente la guarigione, la quale ancore concede ad Uladislao Prencipe di *Oppelia* travagliato in un piede dall'istesso malore.

Mentre Preduogio di nazione Boemo

mo si portava con due suoi compagni in Praga Capitale di quel Regno, ed essendo assalito da un fierissimo temporale nel viaggio si ricoverava sotto una Quercia, questa all'improvviso percossa da un fulmine, cade con tanto impeto, che ammazza uno de' compagni di Preduogio, all'altro abbruccia li capelli, e Preduogio spaventato da quel terribil colpo diventa e sordo, e muto, e delirante in un momento: Così tramortito i suoi parenti, che facevano seco lui l'istesso viaggio, il conducono a Praga nella Chiesa di S. Gallo, ove il medemo prende sonno, ed apparendole un venerabile Uomo di Pontifical veste adorno disse: io ti voglio benedire, e dopo aver letto sovra l'infermo l'Evangelo di S. Giovanni soggiunse. Alzati, e scalzo con abito di penitenza và in Cracovia al sepolcro del B. Stanislao, ove dopo un digiuno di quindici giorni sarai liberato da ogni infermità. Credendo Preduogio, che questo fosse alcuno dei Sacerdoti di quella Chiesa dimandò subito, chi ei fosse, a cui il Santo rispose: ,, Io sono Stanislao Vescovo di Cracovia tuo medico ,,: Appena proferita questa voce, Preduogio si risvegliò sano, e salvo come prima,

ma, e dipoi con molta divozione adempì a quanto erale ſtato nella viſione comandato.

Vito Prepoſto della Chieſa di San Floriano ſituata fuori di Cracovia era talmente oppreſſo da un grave dolor di teſta, che per quattro continui giorni non potè nè parlare, nè prender ſorta di cibo veruno. Paſſati li quattro giorni ſi sforzò di farſi capire che egli deſiderava le foſse portato l'Anello del B. Stanislao, col quale pieno di divozione, e fiducia toccò la parte offeſa, e ſubito ſentì diminuirſi il dolore, che nel giorno dopo affatto ceſsò toccando nuovamente ove avea l'incommodo con quell'acqua, in cui avea poſto per qualche momento l'Anello.

Navigando alcuni di varie Nazioni da Aquileja a Venezia, turbatoſi il tempo, ciaſcuno ſi vedeva in rovina: quindi tutti invocano i loro Protettori diſperando già dell'ajuto umano: Ritrovandoſi fra queſti viandanti Pietro di nazione Polacco cominciò con fervore ſuperiore ad ogni altro ad invocare il Patrocinio di S. Stanislao, ed eſpoſte a publica venerazione le reliquie del glorioſo Martire che ſeco aveva, comanda a tutti che ſtian di buon

 ani-

animo, e che a S.Stanislao dirigano le loro suppliche, e poi niente più temano le minaccie del Mare. Quindi gettata la loro nave dalle furiose tempeste alla spiaggia ogn'uno giunse in terra sano, e salvo con prodigio veramente mirabile avendo anche salvato ciascuno i ptoprj bagagli: Risarcita indi la nave proseguirono il loro viaggio ringraziando sempre il gloriosissimoStanislao potente ugualmente in mare, che in terra. Anche dal fuoco Stanislao libera il Soldato Andrea aprendole la strada in mezzo alle fiamme, dalle quali senza veruna offesa uscito ritorna a' suoi compagni, che pieni di stupore lo abbracciano, incessantemente lodando Stanislao suo liberatore. Peccatori ricorrete al glorioso martire Stanislao, ed umilmente supplicatelo ad ottenervi una vera, e sincera conversione a Dio, la lontananza dal quale non può che rendervi infelici in questa, e nell'altra vita.

Il Sommo Pontefice Innocenzo IV. Canonizza ſolennemente in Aſſiſi S. Stanislao Veſcovo di Cracovia.

CAPO XII.

A Vislao, che avea governato la Chieſa di Cracovia per lo ſpazio di dodici anni ſucceſse Prandota, il quale eſſendo Veſcòvo fu avviſato, che doveſse ſollecitare la Canonizazione del ſuo Anteceſsore Stanislao per mezzo di un Soldato per nome Falislao cui apparve la ſeguente viſione. Eſſendo coſtui gravemente ammalato, le parve di eſser vicino alla Chieſa Maggiore di Cracovia, le di cui campane ſuonavano, come ſogliono ſuonarſi nelle feſte più ſolenni: Quivi le parve d'incontrarſi nel Veſcovo Vislao poco prima defonto, che ſi ſpogliava dell'Abito Pontificale, il quale accortoſi dello ſtupore di Falislao, che era reſtato molto ſorpreſo nel vederlo diſse. A me vien proibito l'ingreſso in queſta Chieſa, a cui una volta ho preſieduto, perchè ho laſciato giacenti in Terra le oſsa del Beatiſſimo Stanislao, e perchè ho

ho traſcurato di eſercitare quegliufficj, che ſi convenivano per la di lui Canonizazione: Onde portati prontamente al moderno Veſcovo Prandota, cui dopo aver raccontato il mio danno, dirai, che tolga dal luogo ove ſono le reliquie di Stanislao, e lavatele con diligenza le riponga in più nobil luogo, e che di poi impieghi tutte le ſue forze per la ſua Canonizazione. Ma riſpondendo Falislao, che difficilmente ſi darebbe fede alle ſue parole: Egli ſoggiunſe. Dirai che conſideri il motivo della morte di Stanislao, ed il gran numero de' ſtupendi prodigj, che opera, e che ſe il ſolo ſuo Anello ha fatto tanti miracoli, quanti vogliam credere, che ne faranno le ſue oſsa da terra alzate. Quì ebbe fine, e la viſione, e l'infermità del Soldato, la quale per altro raddoppiò dopo tre ſettimane per non aver adempiuto ai comandi del Veſcovo Vislao, che nuovamente pieno di ſdegno le apparve riprendendo la ſua traſcuraggine, e minacciandolo di maggior caſtigo ſe più duraſse la ſua contumacia: Intimorito Falislao ordina, che ſi prepari un Cavallo, di cui egli già riſtabilito in ſalute preſtamente ſi ſerve per portarſi a

Pran-

Prandota, al quale per ordine racconta fedelmente il ſucceſso.

Quaſi ſimil viſione ebbe anche una nobiliſſima Donna Tedeſca per nome Adelaide, cui, mentre era inferma, l'apparve una Venerabil Matrona, che le comandò di portarſi al ſepolcro di Stanislao ove riceverebbe la ſalute, e di dire a Trojano Cuſtode della Chieſa, che avviſaſſe il Veſcovo, acciò in più decente luogo riponeſſe le ceneri del glorioſo martire. Creſcendo giornalmente i miracoli dall' Altiſſimo ad interceſſione di Stanislao operati non ſolo nel Regno di Polonia, ma in ogni parte, Boleslao Prencipe in que'tempi di Polonia Uomo pieno di Religione, e oneſtà, e Prandota Veſcovo di Cracovia adorno di ogni virtù neceſſaria al ſuo impiego, ſciegliono i Nunzj da ſpedirſi in Lion di Francia al ſommo Pontefice Innocenzo IV. ivi in que' tempi dimorante. Queſti erano il dottiſſimo, e Religioſiſſimo Giacomo Skarſzevvo Decano di Cracovia, e Canonico di Uratislavia, ed il Maeſtro Gerardo Canonico di Cracovia: Eſpoſe il primo in pubblico Conciſtoro i ſicuriſſimi indizj, che sì avevano della Santità di Stanislao, e i giuſti moti-

motivi del ſuo martirio, a' quali benchè niente poteſſe opporre il Santo Pontefice, pure per oſſervare i Riti della Romana Chieſa, che ſuol eſſer cautiſſima nel proferir ſimili giudizj commiſe l'eſame de' miracoli all'Arciveſcovo di Gneſna, al Veſcovo di Uratislavia, e all'Abbate di Lubens, a' quali ſpecialmente Egli comanda che prontamente eſaminino un Soldato che viveva in età di cento anni, il quale benchè non aveſſe conoſciuto il S. Veſcovo, pure avea converſato con quelli, che erano ſtati ammiratori di ogni ſua più grande virtù. Adempirono con ogni diligenza le commiſſioni Pontificie i tre Prelati, ma non ancora contento il Sommo Pontefice ſpediſce in Polonia Fra Giacocomo da Velletri dell'ordine de' Frati minori per indagare anche con maggiore attenzione e li teſt'monj già eſaminati, ed altri vecchj, che erano per quel Regno, e per leggere le Cronache, che negli Archivj erano ſparſe, e per eſaminare gli annali di que' tempi, onde render poteſse dopo tante ricerche più luminoſa la Santità di Stanislao. Terminati li più rigoroſi proceſſi ſi ſpediſcono nuovamente a ſpeſe del Veſcovo, e Capitolo di Cracovia al Papa li

li due Nunzj, che già da molto tempo ritornati erano inPolonia accompagnati da' Frati Minori,e da' Frati Predicatori, i quali nuovamente testificassero intorno alla Santità di Stanislao, cui ancora per qualche tempo si differì la solennità della Canonizazione ricercando alcuni Cardinali anche più grandi e più chiare prove della Santità del glorioso Vescovo, e Martire Stanislao, per aver le quali ritornar in Polonia dovettero li sopraddetti Nuncj, che finalmente muniti di quanto era opportuno per ottenere il loro fine tornarono nell' anno 1253. per la terza volta al Sommo Pontefice in que' tempi dimorante in Perugia, cui spianate furono tutte le difficoltà opposte, ne altro pareva mancasse per venire all'effettuazione della gran solennità. Ma all' improvviso si oppose il Cardinal Reginaldo Vescovo di Ostia, che poi assunto al Ponteficato si chiamò Alessandro IV. sembrando a lui impossibile che dopo tanto lungo tempo già passato, la Santa Sede potesse avere notizie tanto distinte, e sicure della Causa del Martirio, della Santità insigne, e de' prodigiosi miracoli da Stanislao operati: Attoniti i Postulato-

latori nel ſentire che inſorgeſſero nuove difficoltà fervoroſamente porgevano ſuppliche al Signore acciò loro inſinuaſse opportuni mezzi a ſuperarle. In queſto tempo ſopravvenne al detto Card. Reginaldo una sì atroce infermità, che da' Medici era giudicata mortale, e forſe fra lo ſpazio di un ora: Ritrovandoſi in tali anguſtie le apparve in abito Pontificale veſtito il glorioſo Martire Stanislao di celeſte ſplendor circondato: Attonito per tal viſione Reginaldo appena può riſpondere alle interrogazioni di Stanislao, al quale mentre dice di non conoſcere, nel tempo ſteſso lo prega a dirle in qual modo a porte chiuſe ſia entrato nella ſua Camera. Brevemente riſpoſe il Santo eſser egli quello ſteſso Stanislao alla di cui Santificazione eſſo era contrario; Riaſsume allora lo ſpirito Reginaldo, chiede perdono, e l'aſſicura che in avvenire egli ſarebbe il più valoroſo Promotore delle ſue glorie; quindi il Santo riſpoſe: acciò Tu conoſca aver Io ottenuto per mezzo del ſofferto martirio la celeſte gloria alzati ſano, e ſalvo, ed averti di non ti opporre per l'avvenire alla mia Canonizazione già dalla divina Clemenza determinata per con-

consolazione di tutti i fedeli. Sparita la visione Reginaldo sano, e robusto come prima, si porta alli piedi del S. Pontefice, che già credealo morto, cui racconta il prodigioso successo, e di poi porge le più fervorose istanze per sollecitare la sua Canonizazione, a cui niuno ardiva più opporsi dopo essere ognuno stato oculare testimonio di sì maraviglioso miracolo. Onde il Sommo Pontefice Innocenzo IV. determinò di celebrare la gran solennità nella Città di Assisi, per il giorno ottavo di Settembre in cui cade la Festa della Natività della Beatissima Vergine, nel qual giorno accompagnato da Cardinali, e Prelati scende nella Basilica di S. Francesco, che trova piena Forastieri ivi concorsi, ove pria, che si dasse principio alla gran funzione accadde, che i Parenti di un Giovane per nome Giovanni della stessa Città avevano portato in Chiesa il di lui Cadavere più forse per seppellirlo, che per ottenere col mezzo di S. Stanislao nuovamente al Defonto la vita: Ciò non ostante avvisato di tutto il successo il Sommo Pontefice con gran fervore si raccomanda all'Altissimo acciò si degnasse di autorizare l'imminen-
te

te ſolennità con un nuovo miracolo alla preſenza di tanto popolo a sì gran cerimonia preſente. Appenna Egli terminò l'orazione, che ſubito fù recato l'avviſo qualmente Giovanni era già reſuſcitato: Quindi l'allegrezza, e lo ſtupore fu in tutti eccellivo, tutti a gara applaudendo alle glorie, e alli meriti del nuovo Santo. Terminato ch' ebbe di celebrare il S. Padre fece un lungo diſcorſo ſopra là vita, martirio, e miracoli del S. Veſcovo Stanislao, indi lo dichiarò Santo, e Martire, eſſendo già ſcorſi dopo la ſua glorioſa morte 175. anni aſcrivendolo al numero degli altri Santi, e comandando che la di lui feſta ſi celebraſſe nel giorno ottavo di Màggio, in cui avea appunto ſofferto il Martirio, ſtabilindo anche quello ſteſſo giorno feſtivo, e ſolenne in tutto il Regno di Polonia. Ecco, o Fedeli, come anche in Terra ſi remunerano i giuſti! *Si quis mihi miniſtraverit* (dice a chiare voci Criſto) *honorificabit eum Pater meus, qui in Cælis eſt*. La ſanta Vita di Stanislao le meritò ſubito dopo morte la gloria della Beatifica viſione del ſuo Creatore, e tutti gli oſtacoli ancor più potenti non ſono ſtati abili a privarlo di quell'onore

in

in terra che a Lui meritarono le illuſtri ſue azzioni.

Miracoli da S. Stanislao operati dopo la ſolenne ſua Canonizazione.

CAPO XIII.

SParſaſi per ogni luogo la fama delle glorie di Stanislao dalla Sede Apoſtolica con ogni ſolennità canonizato, chi mai ſaprebbe ridirvi, quanto ſi aumentaſſe la divozione verſo del noſtro Santo, la quale tanto più ne' popoli ſi accendeva, quanto più fruttuoſa la ſperimentavano, mercè la moltitudine de' Miracoli, che tutto il giorno udivanſi da Stanislao operati. Molti ne raccontano i Scrittori della ſua vita, tra quali quattro ne ho ſcelti per brevemente narrarveli.

La miſericordia da Stanislao mentre viveva co' poveri pratticata quanto foſſe grande, l'averete già di ſopra oſſervato; che le preghiere di queſti ſiano anche in Cielo da eſſo eſſaudite, il ſeguente miracolo n'è un ſicuriſſimo teſtimonio. Un povero Contadino per nome Tomaſo

della Villa di Crinù agitato da una crudelissima infermità dovette finalmente, cedere alla violenza del male, che lo ridusse a morte: Già era il tutto in ordine per portarlo alla sepoltura, quando il suo Fratel germano ivi arrivato procura, che ancor per qualche tempo si differisca di seppellirlo, ed in tanto caldamente si raccomanda al nostro Glorioso Martire, cui presenta i figli del fratello, pregando il Santo a non volere lasciare orfani que' poveri figliuoli, imperocchè io (diceva Egli) potendo appena soccorrere a' bisogni della mia famiglia, come potrò nutrire ed educare questi miserabili? ogn' uno degli Astanti mosso a pietà unisce le sue alle suppliche del buon Uomo, il quale dopo un ora riceve l'avviso, che era resuscitato il suo fratello, il quale ripreso spirito disse, che S. Stanislao l'avea fatto ritornare in questo Mondo per far penitenza de suoi peccati: quindi tutti pieni di allegrezza esaltano con mille lodi il S. Martire Stanislao, e per la resurrezzione di Tomaso, che si portò subito in Cracovia a venerare le sagre ceneri del suo Benefattore, e per vedere liberi dalla miseria, ed afflizione i suoi figliuoli.

Nel

Nel Castello di Zyvviec della Diocese di Cracovia il figliuolo di Pietro Vieprzec in età di tredici anni cadde in una gravissima, e forse mai più udita infermità, mentre perdè la vista, la loquela, ed insieme la forza nelle gambe, ed in ogni altra parte del corpo in tal guisa, che non poteva muoversi in veruna maniera, ed appena poteva tranguggiare anche con molta difficoltà qualche liquore sufficiente a farlo penare piuttosto, che vivere, onde a chi rimiravalo sembrava piuttosto cadavere che uomo vivente; Percossi da sì crudel piaga i suoi Parenti, nè più sapendo a qual umano rimedio ricorrere pensarono a far voto di portarlo in Cracovia a venerare S. Stanislao. Non ebbero anche terminato di proferire le parole obbligatorie del voto, che il giovane subito aprì gli occhi, che eran restati chiusi dal primo momento della sua infermità: Veduto sì pronto miracolo cominciarono a sperare l'intera salute del caro Figlio, che subito portarono in Cracovia: Giunti alla Chiesa della Rupella raccontano il miracolo ai Sacerdoti Custodi di quel Santuario, da' quali richiesero che loro si mostrasse qualche reliquia del glorioso

 mar-

Martire, la quale appena fu accoſtata alla bocca dell'infermo, che ſubito ſciolſe la lingua nuovamente, come prima parlando. Il Padre ſorpreſo dalla moltitudine delle grazie che veniva ricevendo ſupplica che ſi celebri unaMeſſa in onore di S. Stanislao,la quale non era ancor terminata, che il giovane ſi ritrovò ſano,e ſalvo in ogni parte del ſuo corpo,che pria era tutto infermo. Quindi reſe le dovute grazie al Signore,ed al ſuo Servo Stanislao ritornarono in Patria, ove inceſſanti furono le allegrezze in onore del S. Martire fatte.

Nell'anno 1465. improviſamente entrarono nella Schiavonia moltiſſimi Turchi, che non contenti di un ſaccheggio univerſale di tutte le ſoſtanze degli Abitanti conduſſero ſeco dieci mila Criſtianī fra' quali v'erano Martino Ginach ed Orſola ſua moglie, il di cui fratello Giorgio non ceſsò mai di raccomandare la ſua liberazione, e del ſuo Marito a S. Stanislao, di cui era divotiſſimo, e in onor del quale faceva celebrar Meſſe, digiunava, ed eſercitava altre opere pie: Era già paſſato mezz'anno dopo la loro ſchiavitù, quando ripoſando un giorno Orſola le apparve il glorioſiſſimo Stanislao comandan-

dandole di alzarsi, di svegliare il suo Marito, e di ritornare in Patria, il quale allegava la sua impotenza non solo nel caminare, ma anche nel muoversi, mentre aveva sofferto moltissimo nell' asprezza del viaggio, in cui da' Turchi era stato crudelmente strapazzato; ma finalmente mosso dalla visione, e dal comando, che in quella era stato fatto ad Orsola sua moglie alzatosi, adagio adagio intraprende il ritorno sostenuto per la strada dalla Consorte: giunti al Fiume, inseguiti sempre da' Turchi nè trovando alcuna commodità per passarlo, si servirono d'un tronco d'albero sulle sponde casualmente trovato; e coll'assistenza del S. Vescovo Stanislao, e con universal ammirazione sani, e salvi giunsero felicemente iu Patria. Di sì gran benefizio ricordevole Giorgio si portò subito a render grazie al S. Martire in adempimento del voto da lui fatto. Ogni circostanza è un miracolo, se attentamente si considera: La visione, ed il commando di Stanislao ad Orsola, la salute al marito, l'inseguimento de' Turchi senza verun effetto, ed il passaggio del fiume senza naviglio, e senza pericolo sono prodigj, che eccitano in ogni Cristia-

no e la maraviglia, e la Devozione verso un Santo, che è sì valoroso Campione contro ogni disgrazia.

Il Paroco del Castello d'Opole chiamato Stanislao Dobielovvic testifica di essere stato il suo Castello con tutti i suoi Parochiani per l'intercessione del glorioso Martire S. Stanislao liberato dalla peste, che regnava in quelle parti dall'anno 1643. sino all'anno 1665. concorrendo tutti gli abitanti della Città di Lublino a ritirarsi nel detto Castello come sicuro rifugio ivi ritrovato per grazia del S. Vescovo Stanislao, cui liberati dal pericolo gli Abitanti offerirono processionalmente in Piotrovvin (che è il Castello in cui ancor vivente Stanislao risuscitò il Soldato Pietro tre anni dopo la sua morte) ciò che avevano a lui con voto promesso. Ma alla fine è sicurissima cosa, che chiunque da qualsivoglia o infermità, o disgrazia abbattuto ricorrendo con vera, e sincera fiducia a S. Stanislao ha da Esso ottenuto e consolazione nelle afflizzioni, e salute nelle infermità, e soccorso in ogni suo bisogno, perchè sempre *invocantem exaudivit Dominus Sanctum suum*, e per l'avvenire continuerà anche l'istesso Signore

ad

ad esaudire Stanislao mentre pregherà per li suoi Divoti, purchè per altro procurino per quanto è loro possibile, di meritare le grazie, e i favori del lor Protettore col condurre una vita qual si conviene a' Cristiani, cioè piena di virtù, e pietà.

CAPO ULTIMO.

Divozione del Regno di Polonia, e di altri luoghi a S. Stanislao.

IL contrasegno più certo della divozione del Popolo di Polonia al suo Protomartire S. Stanislao lo abbiamo subito dalla nuova, che ricevette della di lui Santificazione seguita in Assisi, mentre il Vescovo, Clero, e Popolo processionalmente andò ad incontrare i Postulatori della Canonizazione del S. Martire, che seco portavano le Bolle declaratorie della solenne funzione fatta in Assisi, la memoria della quale si conservò per lungo tempo in una Cappella della Chiesa di San Francesco, in cui Innocenzo IV. santificò il S. Martire. Intimato dal Vescovo Prandota il giorno ottavo di Maggio (che era il giorno del suo Martirio, e il determi-

nato dal Sommo Pontefice per ſolennizzare in ogni anno la ſua Feſta) per eſporre alla pubblica venerazione le Ceneri del glorioſo Martire, chi raccontar potrebbe il concorſo diForaſtieri di ogni ſeſſo, di ogni età, e di ogni condizione, non ſolo da tutte le Provincie del Regno di Polonia, ma anche dall'Ungheria, e da altre parti; in ſomma sì grande era la moltitudine del Popolo, che la Città grandiſſima di Cracovia più non era capace di tanta gente eſſendo coſtretta moltiſſima a rifugiarſi ne' campi, e prati vicini: Li Veſcovi, gli Abati, i Prelati, i Canonici, e gli altri qualificati Eccleſiaſtici,che erano concorſi per la ſollennità che ſi doveva celebrare in Cracovia, erano, e per il numero, e per le loro Dignità riguardevoli. Oltre a queſti v'intervenne Boleslao chiamato il pudico, Przemislao, Caſimiro, Semovito, e Wladislao tutti Prencipi di Polonia fra' quali allora era diviſo di tutto il Regno il governo. Alla preſenza di queſta infinita moltitudine, tutta gioliva, e contenta, applaudendo ai meriti di S. Stanislao, furono levate dal Sepolcro quelle ſacre Oſſa, che furono eſpoſte al pubblico, dopo che da' Veſco-

ſcovi furono lavate con vino, e dipoi prima di riporle biſognò cedere alle premuroſe iſtanze delle Catedrali, Collegiate, ed altre principali Chieſe concedendo loro qualche particella delle ſagre Reliquie, che dipoi furono molto decentemente riposte, ma ſenza l'Anello, che ſi dovette conſegnare alla Chieſa Primatiale di Gneſna, la quale ancor oggidì va glorioſa di acquiſto tanto prezioſo. Nella ſteſſa occaſione fu d'uopo anche conſolare Niccolò Veſcovo di Praga concedendole alcune Reliquie del S. Martire, che furono ricevute da' ſuoi Cittadini con grandiſſima ſolennità: Queſte poi furono diviſe nell' anno 1434. colla Città di Pilſna ſituata nello ſteſſo Regno di Boemia, riconoſcendo da S. Stanislao la grazia, che avea ricevuto nel giorno a Lui dedicato di eſſer liberata da un lunghiſſimo, e faſtidioſiſſimo aſſedio poſto alla detta Città dagli Eretici Taboriti: della qual miracoloſa liberazione anche oggidì i Pilſneſi celebrano ſolennemente la memoria ad onore del S. Veſcovo Stanislao. Dopo la Santificazione del noſtro S. Martire chi può numerare le Chieſe, gli Oratorj, e gli Altari a di Lui onor fabricati nelle Città, ne' Caſtelli,

li, nelle Terre, e nelle Ville, e ciò si continua coll'istesso fervore anche a' giorni nostri di fare. Nel 1386. i Popoli della Lituania e Samogizia abbracciata per opera di Ladislao secondo Re di Polonia la Cattolica Religione subito dedicano la principal Chiesa della primaria Città di Lituania al Gloriosissimo Stanislao. Nel giorno dedicato al Santo il concorso a Cracovia anche ne' nostri tempi di Popoli di diversi paesi di lontane Nazioni, e di lingue straniere, è numerosissimo; nè inferiore è la divozione alla Chiesa situata in Piotrovin, ove successe il celebre miracolo già sopra descritto, e dove molti sono li voti appesi in segno delle molte grazie che il Santo dispensa in qualunque luogo i suoi Divoti a lui si raccomandino.

Io tralascio di nominare altri luoghi ove si esercita solenne funzione in onore del S. Martire Stanislao, bastandomi solo che sappiate essere anche in Roma, che è la principale Città del Mondo una Chiesa a S. Stanislao dedicata, (della quale è stato fondatore liberalissimo il Cardinale Stanislao Osio Vescovo Varmiense in Polonia, e Penitenziere maggiore, il di cui Corpo riposa nella Basilica di S. Maria in

Tra-

Trastevere sin dall'anno della sua morte, che seguì nel 1574.) ed in Questa ogn'anno nel giorno al Santo consagrato si celebra solennissima Festa, con apparato magnifico, con musica scelta, con Panegirico, che si fa recitare da' più celebri Oratori, ma quel che è più da notarsi, con numeroso concorso diPopolo di ogni rango, che umilmente prostrato chiede il Patrocinio del Glorioso Stanislao Vescovo di Cracovia, e Protomartire del Regno di Polonia, cui fa giornalmente conoscere di avere accordata la valorosa sua Protezione.

Quindi è, che l'Illustriss. e Reverendissimo Monsignore Andrea Stanislao Kostka Zaluski moderno Vescovo di Cracovia imitatore fedelissimo delle più grandi virtù del suo Antecessore S. Stanislao bramando di maggiormente promovere il di Lui onore e gloria ha celebrato in quest'anno nella Città di Cracovia colla più strepitosa magnificenza l'anno cinquecentesimo dopo la sua gloriosa Santificazione per ravvivare in tal guisa ne'popoli e la divozione, e la gratitudine a continui beneficj che ad intercessione di Stanislao dall' Altissimo ottengono. Della somma divo-

zione a S. Stanislao e generosa liberalità del detto Monsignore Vescovo di Cracovia n'è testimonio Roma stessa, mentre vede la Chiesa Nazionale del Regno di Polonia crescere ogni giorno, e per la nobiltà de' Sagri arredi, e per la diligenza de' fedeli Amministratori de' quali Egli la provede, e per la sontuosità delle fabriche, e per l'aumento delle rendite, ed in fine per tuttociò, che può ridondare in decoro di detta Chiesa, ed in onore di S. Stanislao a cui è dedicata.

DI-

DIVOZIONE

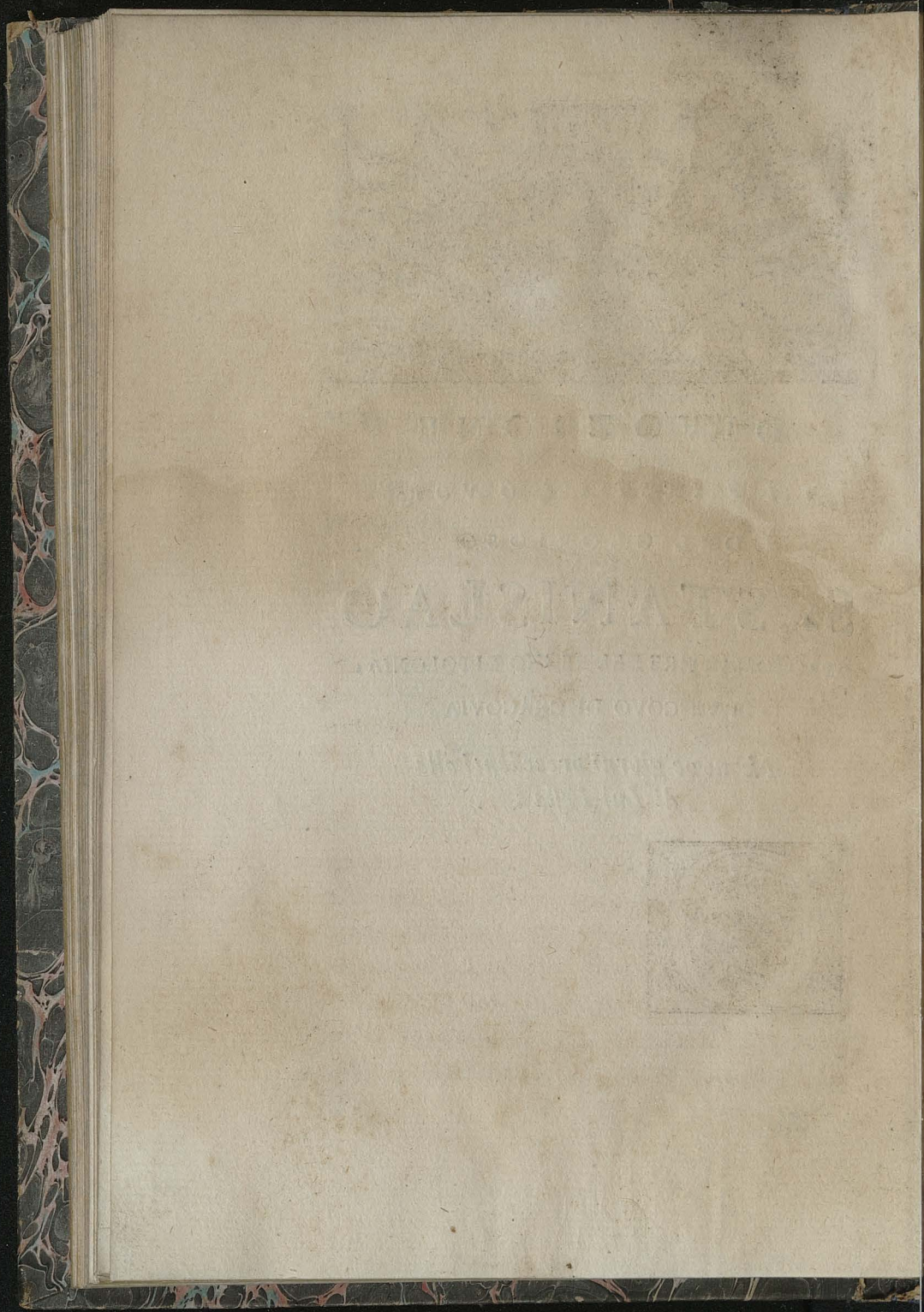
DA FARSI IN ONORE

DEL GLORIOSO

S. STANISLAO

PROTOMARTIRE DEL REGNO DI POLONIA,

E VESCOVO DI CRACOVIA

Ne' nove giorni precedenti alla di Lui Festa.

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS SANCTI AMEN.

Reciteremo divotamente nove Pater noster, Ave Maria, e Gloria Patri in onore del Glorioso Martire, e Vescovo San Stanislao, e considerando le sue eroiche virtù lo supplicheremo umilmente ad impetrarcene da Dio la imitazione per poter giugnere come Lui, dopo questa vita a godere la eterna nel Cielo.

PRIMO.

SANTO STANISLAO vero ritratto della umiltà, che ritornato alla Patria, nascondevate l'acquistato profondo vostro sapere per sottrarvi a quegli onori, e gradi, che meritavano le vostre virtù, e che

vi riputaſte cotanto indegno del carattere ſacerdotale, ricevuto in appreſſo per non opporvi ai diſegni di Dio, che vi avea deſtinato Cuſtode del ſuo Evangelico gregge. Umilmente vi preghiamo d'infondere nelle noſtre menti una perfetta cognizione di noi medeſimi, acciò riflettendo ſempre alla baſſezza del noſtro eſſere, fuggiamo ſempre gli onori del Mondo, ed imitando la voſtra grande umiltà, non altro cerchiamo, che la gloria eterna del Cielo. *Pater*, *Ave*, *e Gloria*.

SECONDO.

O Vigilantiſſimo Paſtore delle anime, che con li raggi delle voſtre virtù, e colla ferventiſſima voſtra predicazione quelle anime illuminaſte, che dormivano nelle tenebre del peccato, e tante col voſtro incomparabile zelo ne ritiraſte dal ſentiero del vizio, ed altre ſeparate chiamaſte alla unione della vera Chieſa. Deh ottteneteci dall' Altiſſimo di caminare a' gran paſſi per la ſtrada dell'eterna ſalvezza, e di non macchiare mai più di colpa grave quell'anima, che fu lavata col ſangue di Gesù Criſto. *Pater*, *Ave*, *e Gloria*.

TER-

TERZO.

O Devotissimo Santo Vescovo, che non ostanti le grandi vostre fatiche, e pastorali cure per reggere la vostra Chiesa, sapeste sempre trovar il tempo di essere assiduo nella orazione, rubandolo per lo più al necessario vostro riposo, e che per mezzo di questa gustaste in terra antecipate quelle delizie, che godono i Santi nel Cielo. Deh impetrate anche a Noi lo spirito della orazione, acciò le anime nostre non bramino altro che Dio, ad altro che a Dio non aspirino, e solamente vivano in Dio. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

QUARTO.

O Gloriosissimo Eroe di carità, che, qual provido Padre non isdegnaste di formare della vostra Casa un pubblico Ospizio, per pascere, ricoverare, e servire in quello sì agli infermi, che ai poveri, e di andare in traccia delle povere vedove, ed orfanelli, per nodrirli a costo anche de' vostri rigorosi digiuni. Deh chiedeteci dalla Providenza Divina la

ſua poderoſa aſſiſtenza in tutti i noſtri biſogni, affinchè meno ſolleciti di queſti caduchi beni, ci applichiamo più di propoſito a cercare quelli del Cielo. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

QUINTO.

O Prelato zelantiſſimo di S. Chieſa, che calpeſtato ogn'umano riſpetto a fronte di gravi pericoli, aveſte il coraggio di correggere con intrepidezza di ſpirito il Re Boleslao per liberarlo dai lacci de' ſuoi abominevoli vizj, e di ſcommunicarlo eſſendo contumace nelle ſue empietà Deh comunicate anche a Noi, quel voſtro Criſtiano Zelo, acciò di eſſo armati, vinto ogni timore, riconduciamo ſul dritto cammino gli erranti noſtri Fratelli, per indi a loro unirſi nella ſtrada, che guida alle felicità eterne del Paradiſo. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

SESTO.

O Invittiſſimo Eroe di Pazienza, con la quale ſuperaſte le inſidie de' voſtri nemici, i diſagi, le avverſità, le duriſſime perſecuzioni, e minaccie del Re Bo-

Boleslao. Deh chiedeteci dal Signor Iddio forza da tolerare di buon grado i sinistri accidenti di questa misera vita, per conseguire poi i tranquillissimi godimenti dell'altra. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

SETTIMO.

O Ammirabilissimo Esemplare di viva fede, che non scoprendo altro modo di atterrare l'iniquo giudizio contro di Voi tentatosi nel regio Tribunale per la indebita restituzione della Terra da voi comprata in benefizio della vostra Chiesa, e animato dalla vostra ardentissima Fede vi obbligaste di condurre innanzi del Re il Venditore di essa morto già da tre anni, e dopo tre giorni di penosa astinenza, e fervide preghiere, a Dio lo faceste risorgere dalla tomba, e comparire a testificare il prezzo che ne avea da Voi ricevuto con istupore di tutta la Città e terrore del Regnante vostro persecutore. Deh intercedeteci da Dio di professare la sua santa Fede sino all'ultimo respiro di nostra vita, acciò, muniti con questo fortissimo scudo possiamo con cuor generoso far fronte al Demonio, e riportarne per corona il premio

mio della Celeste Beatitudine. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

OTTAVO.

O Fedelissimo seguace di Gesù Cristo, che non solo accoppiaste ad una inviolata innocenza asprissime penitenze per imitarlo nella sua Santissima vita, ma altresì voleste le di lui traccie seguire fino alla morte, con supplicare, come anche Esso fece l'eterno Padre per il perdono de' crudeli vostri nemici, e come Lui, morire per mano de' vostri Spirituali figliuoli. Deh fate, che dal vostro esempio animati volontieri condoniamo le ingiurie a chi ci offese, per rendersi degni di ottenere più facilmente da Dio il perdono delle nostre colpe. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

NONO.

O Generoso, ed intrepidissimo Martire, che, dopo il corso di una penosissima vita, trucidato per mano del Sacrilego Re, e troncato in settanta due pezzi, e sparso alle bestie il sacro vostro Corpo, che poi prodigiosamente si riunì senza segno

gno alcuno di ferite, foste chiamato con immenso giubilo dell'Empireo a quella Reggia fortunata di beatitudine, ove tra Serafini godete il premio delle pastorali vostre fatiche, e de' sofferti crudelissimi patimenti. Deh impetrate a Noi vostri umili Servi col dono della perseveranza la grazia, che vi chiediamo della salvezza delle nostre anime, e di non offendere mai gli occhi purissimi del nostro caro Gesù, e della sua, e nostra Santissima Madre: e siccome da lassù vi mostraste tanto liberale de' vostri favori con restituire la vita a' più morti, la luce degli occhi a più ciechi, la sanità a molti infermi pericolanti, difendendo anche dalle ostili invasioni la vostra Patria, così siate ancora nostro amorevole Avvocato, e Protettore appresso Iddio, acciò per i meriti vostri possiamo finalmente dopo la nostra morte, volare nelle braccia di Gesù, Giuseppe, e Maria, e così sia. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

RE-

RESPONSORIUM.

GAude mater Polonia,
Prole fecunda nobili
Summi Regis magnalia
Laude frequenta vigili.
Cujus benigna gratia,
Stanislai Pontificis
Paſſionis inſignia,
Signis fulgent mirificis.
Hic certans pro juſtitia
Regis non cedit furiæ:
Stat pro plebis injuria
Chriſti miles in acie.
Tyranni truculentiam
Qui dum conſtanter arguit,
Martyrii victoriam
Membratim caeſus meruit.
Novum pandit miraculum
Splendor in Sancto cælicus
Redintegrat corpuſculum.
Sparſum cæleſtis medicus.
Sic Stanislaus Pontifex
Tranſit ad Cæli curiam
Ut apud Deum opifex
Nobis imploret veniam.
Poſcentes Ejus merita,

Sa-

Salutis dona referunt;
Morte præventi ſubita
Ad vitæ portum redeunt.
Cujus ad tactum annuli,
Morbi fugantur turgidi:
Ad locum Sancti tumuli
Multi curantur languidi.
Surdis auditus redditur
Claudis greſſus officium
Mutorum lingua ſolvitur,
Et fugatur Dæmonium,
Ergo fælix Cracovia,
Sacro dotata Corpore,
Deum, qui fecit omnia,
Benedic omni tempore.
Sit Trinitati gloria,
Laus honor jubilatio:
De Martyris Victoria
Sit nobis exultatio. Amen.

ANTIPHONA.

MArtyr Dei Stanislaus glorioſus Pontifex, quem occidit Boleslaus truculentus Princeps: Paſtor bonus, & Patronus adſit nobis opifex, & virtutum artifex. Alleluja.

℣. Ora

℣. Ora pro Nobis Sancte Stanislae.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

DEus, pro cujus honore gloriosus Pontifex Stanislaus gladiis impiorum occubuit: præsta quæsumus, ut omnes, qui ejus implorant auxilium, petitionis suæ salutarem consequantur effectum, Per Dominum nostrum &c.

IL FINE.

BIBLIOTH: UNIV: JAGELL...